

RESOCONTO STENOGRAFICO

201.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17925	MASTELLA (DC), Relatore	17942
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	17926	MELEGA (PR)	17936
Proposta di legge (Annunzio)	17925	MELLINI (PR)	17927, 17943
Proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377) (Seguito della discussione)	17926	ROCELLA (PR)	17939
PRESIDENTE	17926, 17931, 17935 17936, 17937, 17942, 17943	SERVELLO (MSI-DN)	17930, 17942
BAGHINO (MSI-DN)	17935	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	17943
BASSANINI (PSI)	17933	Sul processo verbale:	
MACCIOTTA (PCI)	17931	PRESIDENTE	17925
		MELLINI (PR)	17925
		Ordine del giorno della seduta di domani	17943

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 settembre 1980.

Sul processo verbale.

MELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale per chiarire il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, il mio nome figura nel resoconto stenografico della seduta cui si riferisce il processo verbale, tra quelli dei deputati che hanno partecipato alla votazione sulla contestazione delle elezioni dei tre colleghi che tutti ricordiamo. Preciso di aver fatto una scelta della quale non ho potuto fornire nemmeno una dichiarazione di voto, dato il momento in cui è intervenuto il fatto che mi avrebbe indotto a dubitare se partecipare o meno a quella votazione; voglio dar conto del fatto che, essendo posta in votazione la decisione concernente la convalida o meno dell'elezione di tre colleghi con una sola votazione mi sono trovato di fronte ad una situazione che ritengo aberrante: sono stato indotto ad astenermi dal voto allontanandomi dall'aula, ma poiché questo gesto non avrebbe avuto significato né rilevanza, ho finito col votare contro quella proposta in quanto veniva posta in votazione come provvedimento collettivo rispetto a più deputati. È un precedente d'estrema gravità per il quale non voglio nemmeno evocare quelli che possono apparire a loro volta come precedenti (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mellini, lei può fornire un chiarimento sul pro-

cesso verbale, ma non aprire una discussione su quanto avvenuto nella seduta cui si riferisce il processo verbale. Si limiti a spiegare il suo comportamento, affinché possa rimanere agli atti.

MELLINI. Ho spiegato il mio comportamento e, all'amarezza di queste cose, aggiungo che ciò non toglie nulla alla cordialità del saluto che tutti dobbiamo, credo, ai nuovi colleghi entrati in quest'aula, come non aggiunge nulla al commiato altrettanto cordiale, dovuto e doveroso nei confronti degli altri colleghi che ne sono usciti.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma anche questo non rientra tra i casi per i quali è consentito parlare sul processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cavaliere, Dal Maso, Galloni, Gatti e Russo Vincenzo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 10 settembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CRESCO ed altri: «Modificazione dell'articolo 83 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

tro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1992).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

« Finanziamento della partecipazione italiana alla riunione di Madrid sulla sicurezza e cooperazione europea, che avrà inizio il 9 settembre 1980 » (1865) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 756-94. — « Adeguamento operativo della Guardia di finanza per la lotta alla evasione fiscale » (testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge del senatore Vignola, approvato dal Senato) (1959) (con parere della I, della V e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano » (1896) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Modifiche al secondo e terzo comma dell'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, concernente la fabbricazione, l'importazione e il commercio dei prodotti della pesca conservati in recipienti » (1931) (con parere della X e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Come la Camera ricorda nella seduta di ieri sono stati accantonati l'articolo 3 e l'articolo aggiuntivo Roccella 3. 01.

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

« In caso di trasferimento a qualsiasi titolo di azioni, partecipazioni o quote di proprietà di società editrici di giornali quotidiani, che interessino più del dieci per cento del capitale sociale o della proprietà, ne deve essere data comunicazione scritta alla Commissione nazionale per la stampa per le relative iscrizioni nel registro di cui all'articolo 12 della presente legge.

La comunicazione suddetta deve essere pubblicata su tutte le testate edite dalle imprese alienanti ed acquirenti.

Nella comunicazione devono essere indicati l'oggetto sociale dell'acquirente ed il titolo al quale il trasferimento viene effettuato. In caso di trasferimento *mortis causa*, si fa luogo alla sola comunicazione di cui al primo comma.

Le disposizioni del presente articolo si applicano in ogni caso a quei trasferimenti per effetto dei quali un singolo soggetto o più soggetti collegati ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile vengano a

disporre di una quota di capitale o di proprietà superiore al dieci per cento».

Prima di dare la parola agli onorevoli colleghi vorrei ricordare che la Commissione ha presentato l'emendamento 4. 20, interamente sostitutivo dell'articolo 4. Potrebbe darsi che i colleghi, presentatori di altri emendamenti, modificchino le loro posizioni. L'emendamento è del seguente tenore:

Sostituirlo con il seguente:

In caso di trasferimento a qualsiasi titolo di azioni, partecipazioni o quote di proprietà di società editrici di giornali quotidiani, che interessino più del dieci per cento del capitale sociale o della proprietà, ne deve essere data comunicazione scritta alla Commissione nazionale per la stampa per le relative iscrizioni nel registro di cui all'articolo 12.

La comunicazione suddetta deve essere pubblicata su tutte le testate edite dalle imprese danti ed aventi causa.

Nella comunicazione devono essere indicati l'oggetto del trasferimento, il nome o la ragione o denominazione sociale dell'avente causa ed il titolo e le condizioni in base alle quali il trasferimento viene effettuato.

Le disposizioni del presente articolo si applicano in ogni caso ai trasferimenti per effetto dei quali un singolo soggetto o più soggetti collegati ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile vengano a disporre di una quota di capitale o di proprietà superiore al dieci per cento.

Nel caso di accordi parasociali o di sindacati di voto fra soci di società titolari di testate di giornali quotidiani, che ne consentano il controllo, colui che stipula l'accordo o partecipa alla costituzione del sindacato ha l'obbligo di effettuare la comunicazione di cui al primo comma.

Le disposizioni del presente articolo si estendono altresì al trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà delle società intestatarie di azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani.

Ai fini del presente articolo nonché di quanto disposto dai commi terzo e quin-

to, lettera d), dell'articolo 1, l'intestazione a società quotate in borsa delle azioni o quote delle società che partecipano ad una società editrice è equiparata all'intestazione a persona fisica.

L'avente causa, o, se si tratta di società, il legale rappresentante, nonché i soggetti di cui al quinto comma sono puniti, ove omettano le comunicazioni previste dal presente articolo, con la reclusione fino ad un anno e con la multa non inferiore a lire due milioni.

4. 20.

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo di dover ripetere, a proposito dell'articolo 4, alcune considerazioni che ho avuto modo di esporre ieri sul modo in cui sono redatti gli articoli di questa proposta di legge, che non presentano alcuna organicità e che possono essere considerati quasi casuali. Ritengo che occorrerebbe rendere precise dichiarazioni ad organi ben individuati anche perché non mi sembra concepibile stabilire un obbligo di denuncia senza statuire chi debba essere il denunciante, ma comunque l'obbligo di una denuncia, ad un determinato organo di un determinato fatto, è incumbente e può avere una sua logica in un testo di legge quando siano chiaramente individuate la funzione dell'organo cui deve essere presentata la denuncia, e i meccanismi che possono essere attivati da parte dell'organo stesso.

È veramente assurdo che si pensi di poter stabilire questo obbligo. Quindi viene spontaneo chiedere perché l'articolo 4 non venga inserito subito dopo l'articolo 5: semmai bisognerebbe stabilire le norme sulla concentrazione, precisando quali debbano essere i limiti di quest'ultima, dettando, quindi dei divieti. Dopo di che bisognerebbe stabilire quali debbano essere gli strumenti diretti ad impedire determinate concentrazioni o comunque deter-

minati avvenimenti all'interno delle società editrici dei giornali, a renderne pubblico il verificarsi e dopo di che si può stabilire che determinati soggetti — ad esempio i contraenti di un certo contratto — siano obbligati a darne la comunicazione.

Viceversa, in questo articolo 4, si legge che « in caso di trasferimento a qualsiasi titolo di azioni, partecipazioni che interessino più del 10 per cento del capitale sociale o della proprietà, ne deve essere data comunicazione scritta alla Commissione nazionale per la stampa per le relative iscrizioni nel registro di cui all'articolo 12 della presente legge ».

Quindi, se si tratta di azioni quotate in borsa, occorre prevedere qualcosa che consenta di sapere se quelle determinate azioni rappresentano una quota del capitale sociale. Infatti, non è detto che dalle azioni stesse che vengono contrattate in borsa si sappia automaticamente a che cosa esse si riferiscono. E questo è il meno che si possa dire.

« La comunicazione suddetta deve essere pubblicata su tutte le testate editte dalle imprese danti ed aventi causa »: così si legge al secondo comma dell'articolo 4. Ma la comunicazione dovrebbe essere data anche al direttore del giornale, altrimenti non si vede come possa essere realizzata questa forma di pubblicità, se la comunicazione viene indirizzata solamente alla Commissione della stampa che non ha poteri dispositivi sul contenuto dei giornali e quindi sulla possibilità di effettuare questa comunicazione.

« Nella comunicazione devono essere indicati l'oggetto dei trasferimenti, il nome o la ragione o la denominazione sociale dell'acquirente, ed il titolo al quale il trasferimento viene effettuato. In caso di trasferimento *mortis causa*, si fa luogo alla sola comunicazione di cui al primo comma ». Non mi sembra che questa sia una formulazione esatta perché questo terzo comma stabilisce qual è il contenuto della comunicazione di cui al primo comma, e non si capisce che cosa sia la limitazione del contenuto della comunicazione del trasferimento delle partecipazioni. Infatti, la

comunicazione di cui si parla nel primo comma ha lo stesso contenuto di quella contenuta nel terzo comma, per cui non si capisce in che cosa consista la limitazione.

« Le disposizioni del presente articolo si applicano in ogni caso a quei trasferimenti per effetto dei quali un singolo soggetto o più soggetti collegati ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile vengano a disporre di una quota di capitale o di proprietà superiore al 10 per cento ». È evidente che una disposizione di questo tipo pone dei problemi in ordine a quelli che possono essere i soggetti obbligati. Questi ultimi dovrebbero essere soltanto quelli che hanno la possibilità di individuare l'effetto di questo trasferimento.

Chi sono questi soggetti? Da una prima lettura del primo comma di questo articolo se ne dovrebbe desumere che i soggetti sono tutti coloro che partecipano al contratto, quindi anche il venditore. Ma quest'ultimo non è certamente in condizione di sapere (a meno che non abbia una particolare conoscenza degli interessi dell'acquirente) quali possono essere gli effetti della vendita di un certo numero di quote. Quindi, stabilire che l'obbligo sorge quando l'acquirente, a seguito di questo contratto, venga ad assumere una posizione particolare ed una disponibilità superiore ad una certa percentuale, significa in realtà creare un'incertezza assoluta non soltanto in ordine alla individuazione dell'oggetto specifico e quindi dei casi in cui è dovuta questa indicazione, ma anche in ordine alla creazione di situazioni di particolare difficoltà per quel che riguarda l'indicazione del soggetto. È evidente, infatti, che una volta individuato in questo modo il caso in cui, per l'osservanza di questo ultimo comma dell'articolo 4, si dovrebbe procedere alla comunicazione, ciò comporterebbe, per esempio, che ne dovrebbe essere escluso il venditore, che peraltro ci sembra essere il soggetto che — viceversa — in altri casi appare come il naturale destinatario della comunicazione, perché l'acquirente potrebbe anche non avere interesse ad occultarlo, una

volta che è stato stabilito un obbligo anche al venditore.

Ma torno a ripetere che queste incongruenze e particolarità del meccanismo sono in parte la conseguenza di una nebulosità delle procedure previste dall'articolo 4, di cui è primo segno proprio la collocazione di queste norme prima della determinazione dei meccanismi e delle funzioni del registro nazionale della stampa, nonché dell'ordinamento di esso. Infatti, se la commissione nazionale della stampa dovesse semplicemente prendere atto delle comunicazioni, senza ordinarle secondo una registrazione e, comunque, attuando una pubblicità organizzata sulla situazione delle singole società editoriali, delle testate e della tiratura delle testate stesse, evidentemente non si potrebbe comprendere la finalità di queste singole incombenze di cui è fatto obbligo in caso di cessione.

Quindi l'incertezza della finalità che si intende raggiungere, la stranezza di questa collocazione, la nebulosità dei meccanismi e addirittura dei limiti soggettivi ed oggettivi di questa comunicazione, sono aspetti della norma intrecciati tra di loro e rispetto ai quali sorgono evidentemente delle gravi perplessità in ordine all'effettiva capacità del complesso del testo che si vuole approvare di raggiungere i suoi scopi. E parlo proprio della parte del testo che dovrebbe essere quella di autentica riforma.

E tali perplessità sorgono sempre di più man mano che andiamo esaminando i singoli articoli, malgrado gli sforzi che sono stati fatti. Si dice che sono stati raggiunti dei risultati su singoli aspetti in seno al Comitato dei nove, ma questo Comitato dei nove ha una strana funzione in questo caso, perché si tratta di una proposta di legge che in pratica, non è stata esaminata in Commissione, perché la Commissione non ha fornito alcuna indicazione e perché abbiamo, specialmente in relazione a meccanismi così complessi, soltanto indicazioni del Comitato dei nove, quindi della maggioranza della Commissione. Per altro si tratta di indicazioni su singoli emendamenti, con un

sistema perciò che necessariamente è frazionato e segmentato, non caratterizzato da organicità e da continuità nell'individuazione di quella che può essere una logica, in queste norme che, o obbediscono ad una adeguatezza rispetto a certe funzioni o sono perfettamente inutili.

Sorge perciò il dubbio che tutta questa parte della legge abbia semplicemente una funzione di facciata e che, malgrado qualsiasi sforzo possa essere condotto nel proporre emendamenti, ci si trovi di fronte a disposizioni che finiscono con l'essere « lettera morta ». Ciò è estremamente pericoloso, perché la facciata presuppone che dietro vi siano altri fatti che vi siano cioè le cosiddette provvidenze per la stampa, quelle già previste e quelle di cui si parla, rispetto alle quali insistentemente chiediamo che ci venga dato conto da parte delle varie forze politiche, circa la loro disponibilità nei confronti di emendamenti che appaiono estremamente allarmanti per la funzione della stampa e per la correttezza di tutta la vita politica del nostro paese.

Noi temiamo fortemente che tutta la prima parte, che dovrebbe servire a dare a questa legge il nome di « legge di riforma », sia in realtà una norma di pura facciata. E non solo, come dicevo, dietro le facciate c'è sempre qualche altra cosa, ma molto spesso quelle che sono norme di facciata finiscono poi, proprio per le loro incongruenze, per operare nella direzione opposta di quella che nella facciata si intendeva dare. È quindi evidente che rispetto a questo testo dell'articolo 4 non solo non si può essere che perplessi, ma non si può essere che contrari, perché tale articolo, così come è collocato, così come dovrebbe funzionare, certamente rappresenta qualche cosa che non ha senso, che non ha significato, che non può che portare a conseguenze negative.

SERVELLO. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero far rilevare alla Camera, ed in particolare al Presidente dell'Assemblea, che ci troviamo di fronte a due testi: il testo originario della proposta di legge in esame ed il testo che è scaturito dall'esame che ne ha fatto in questi giorni il Comitato dei nove, che ha pertanto presentato un nuovo testo interamente sostitutivo del precedente firmandolo con il nome della Commissione. In sede di Commissione, io mi sono permesso di avanzare delle riserve. E mi rivolgo proprio al signor Presidente: per una questione regolamentare, desidererei essere cortesemente ascoltato da lei, come sempre avviene.

PRESIDENTE. La ascolto, onorevole Servello.

SERVELLO. Dicevo, signor Presidente, che il testo emerso dal Comitato dei nove comprende una modifica che io mi permetto di definire irricevibile dal punto di vista formale. La Camera ha approvato l'articolo 1 che nei primi capoversi indica la titolarità delle imprese editoriali di giornali quotidiani; la indica nelle persone fisiche, nelle società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata, per azioni, in accomandita per azioni, nonché nelle società cooperative, sempre che non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale tipografica o comunque attinente all'informazione. Il terzo capoverso parla delle azioni aventi diritto di voto e delle quote che possono essere intestate a società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata solo se la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tali società sono intestate a persone fisiche. Aggiunge questo capoverso che il venir meno di dette condizioni comporta la cancellazione d'ufficio dell'impresa dal registro nazionale della stampa. Ora, signor Presidente, nel corso dell'esame di questo articolo è stato rilevato che applicando l'articolo 1 si sarebbero determinate delle conseguenze particolari per due imprese, vale a dire

La Stampa di Torino e *Il Messaggero* di Roma, nel senso che queste due testate non sono direttamente gestite in forma autonoma dal punto di vista editoriale, ma dispongono di pacchetti azionari che fanno capo a gruppi industriali (leggasi la FIAT da una parte e la Montedison dall'altra). In queste condizioni è evidente che scatta il meccanismo previsto dall'articolo 1, terzo capoverso: « Il venir meno delle condizioni previste comporta la cancellazione d'ufficio dell'impresa dal registro nazionale della stampa ». La Commissione, a maggioranza (ed io ho espresso parere negativo), ha ritenuto di ovviare alla situazione determinata dall'articolo 1 inserendo il penultimo capoverso dell'articolo 4, che ho letto poc'anzi: « Ai fini del presente articolo, nonché di quanto disposto dai commi terzo e quinto, lettera d) dell'articolo 1 » — cioè dell'articolo che ho in parte letto — l'intestazione a società quotate in borsa delle azioni o quote delle società che partecipano ad una società editrice è equiparata all'intestazione a persona fisica ». Siamo cioè ad un completo stravolgimento di quanto disposto dall'articolo 1.

Ora, signor Presidente, tutto si può fare; l'altro ramo del Parlamento — come è stato suggerito da qualche parte — potrà senz'altro apportare delle modifiche. Non penso tuttavia che questa Assemblea possa modificare quanto, in forma solenne, ha già votato, e cioè l'articolo 1. Mi permetto quindi di fare un richiamo allo articolo 89 del regolamento, che prevede che il « Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano (...) preclusi da precedenti deliberazioni e può rifiutarsi di metterli in votazione ».

Non credo che questo richiamo al regolamento, trattandosi di materia già votata, abbia bisogno di ulteriori chiarimenti. Direi anzi che la modifica apportata su proposta della maggioranza della Commissione va contro la cosiddetta filosofia dell'intera proposta di legge, che voleva la trasparenza delle società e, l'individuazione precisa delle persone fisiche. Il che,

ovviamente, in una società per azioni che svolge molteplici attività quale la FIAT o la Montedison è qualcosa che attiene soltanto al regno dei sogni. Non mi pronuncio perciò sul merito; dico soltanto che dal punto di vista formale e regolamentare tale questione mi appare insuperabile. La raccomando pertanto all'attenzione della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, non risolvo per ora il problema che lei solleva. Debbo tuttavia far presente che, ad una prima lettura (chiedo scusa se mi esprimo in sintesi, ma parlo ad addetti ai lavori che hanno una competenza tecnica ben maggiore della mia), se l'articolo 1 già votato fa cenno alle persone fisiche e lo articolo 4, nella nuova stesura, ad un certo punto dice che altre ipotesi possono essere equiparate a quella, può aversi la sensazione che vi sia una estensione ovvero che tale estensione sia addirittura contraddittoria. Credo tuttavia che, prima di qualunque rilievo, sia necessario ascoltare la Commissione, che ha presentato tale emendamento, e che ne darà la motivazione. Può darsi che la sua obiezione abbia motivi di rimanere, e la esamineremo; può darsi che il chiarimento ci porti a dimostrare che questa nuova stesura non è in contraddizione con l'articolo 1. Quindi, per ora, farei proseguire la discussione.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare sullo articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Proprio alcune delle considerazioni che faceva poco fa l'onorevole Servello consentono di chiarire meglio il senso e la portata di questo articolo e dell'emendamento interamente sostitutivo che la maggioranza della Commissione ha presentato, emendamento che riteniamo di grande rilievo. Credo non debbano essere confuse due questioni che sono affrontate nell'articolo 1 e, per come oggi esso si configura, nel combinato disposto dell'articolo 4: innanzitutto quella dell'oggetto sociale, della società che gestisce, o

è proprietaria della testata. Si dice nel primo comma dell'articolo 1 che la società che gestisce una testata, a qualsiasi titolo, non può che avere per oggetto sociale esclusivo l'attività editoriale. Credo che si tratti di una delle questioni centrali della nuova legge di riforma. Vi è poi un secondo problema: chi può essere proprietario di una simile testata? È il tema che riguarda la chiarezza e la trasparenza della proprietà.

È sembrato alla Commissione nel suo complesso — e ritengo anche all'onorevole Servello, al di là della questione regolamentare — che tale tema meritasse discussione ed approfondimento e che l'articolo 4 dovesse correttamente regolare il problema dei trasferimenti delle quote di proprietà delle società editrici di giornali quotidiani e delle società controllanti queste ultime. La normativa dettata nell'articolo 4 consente, appunto, di seguire nel tempo, non solo nella fase annuale di registrazione, già prevista nell'articolo 1 (che stabilisce che ogni anno debba essere trasmessa al registro della stampa la composizione societaria, o comunque la composizione proprietaria della società che gestisce le testate), i trasferimenti più significativi. Nel primo comma dell'articolo 4 si stabilisce infatti che quote pari al 10 per cento (la scelta non è casuale: è la quota che la CONSOB considera rilevante per una società da definirsi collegata) vengano comunicate al registro della stampa. Si aggiunge, nei commi successivi, che comunque debbano essere comunicati tutti i trasferimenti che consentano di giungere al 10 per cento (onde evitare che con successivi trasferimenti frazionati si eluda la norma contenuta nel primo comma). Si stabilisce, ancora, che comunque vengano comunicati i trasferimenti che determinano il passaggio di quote di controllo. Sappiamo, infatti, che nella moderna struttura delle società per azioni, talora anche con quote azionarie percentualmente minori, si può esercitare il controllo.

Vi è poi il problema di come rafforzare i criteri della trasparenza della proprietà. Da questo punto di vista, la norma in esame introduce un ulteriore punto

di riferimento. Mi riferisco al concetto di accordo parasociale che, di fatto, configura attraverso sindacati di voto, la possibilità che quote azionarie anche marginali (abbiamo tutti presente il caso della maggiore società chimica italiana nella quale un insieme di quote apparentemente marginali determina, attraverso un fatto di sindacato, il controllo della società stessa) conseguano certi effetti. L'articolo 4 introduce il concetto di patto parasociale e di sindacato di voto come elemento rilevante per consentire il controllo della trasparenza della proprietà.

Si è posto, a questo punto, il tema delicato di particolari entità economiche — le società per azioni quotate in borsa — e del rilievo che le stesse possono avere all'interno della proprietà di alcune testate. Si è discusso a lungo se sia più conveniente, per garantire la trasparenza della proprietà di un giornale, avere a registro della stampa la congerie, la miriade di soci di una società per azioni quotata in borsa (sappiamo che in Italia non sono molte tali società, ed anzi spesso si è lamentata la ristrettezza del mercato borsistico nazionale), o non sia più conveniente avere a registro la società quotata in borsa in quanto tale, la cui struttura proprietaria, i cui rapporti, i cui collegamenti, in un più vasto panorama economico, sono per altre strade, più semplicemente ricostruibili che non attraverso la elencazione, talora insignificante, di centinaia e centinaia di migliaia di piccoli azionisti.

Per non fare, anche in questo caso riferimento alla più grande società chimica italiana, è del tutto evidente che è irrilevante, per la trasparenza della proprietà del *Messaggero*, la conoscenza di quel 33 per cento di piccoli azionisti di quella società, mentre è assai rilevante la conoscenza dell'esatta composizione del pacchetto di controllo che si determina attraverso il sindacato di voto; e siccome il sindacato di voto di quella società è noto, è sembrato che fosse più rilevante, proprio per garantire quell'obiettivo che l'onorevole Servello poneva nel suo intervento, regi-

strare non gli azionisti ma la società quotata in borsa, in quanto tale.

A noi sembra che questa norma, nel suo complesso, consenta quindi di determinare maggiore chiarezza nella struttura della proprietà, consenta di seguirne le vicende, consenta infine di prospettare ulteriori norme che aprano la strada a quella che nei successivi articoli si delinea come una normativa *antitrust*. Mi pare che non si tratti di norme irrilevanti, in una fase in cui vi sono molte nubi sulla proprietà dei giornali italiani. Conoscere la struttura della proprietà delle società editrici di giornali e di quelle che le controllano è importante, in un momento in cui si parla con insistenza di una operazione che interessa insieme il mercato cartario e quello editoriale, in cui non è del tutto chiara la struttura proprietaria di due tra i più importanti giornali che si pubblicano in regioni rilevanti del nostro paese, coinvolti nella crisi di un gruppo petrolchimico, in cui la crisi complessiva delle aziende chimiche italiane ha messo sul mercato, insieme, pacchetti di controllo di società chimiche e pacchetti di controllo di società editoriali. Cosa succede, ad esempio, oggi, per quanto riguarda i pacchetti Montedison, quelli della SIR, di Monti? Cosa succede, di conseguenza, per quanto riguarda i pacchetti che queste ultime società detenevano nella Montedison ed i giornali che le società stesse detenevano?

Ecco, credo che le norme dell'articolo 4, se fossero oggi vigenti, ci consentirebbero di sapere con maggior sicurezza chi siano i proprietari dell'*Unione sarda*, della *Nuova Sardegna*, del *Resto del Carlino*, della *Nazione*, della stessa Montedison, quindi del *Messaggero* e degli altri giornali da essa controllati. Per questo credo che le perplessità che l'onorevole Servello avanzava non siano preoccupanti. In realtà, la norma dell'articolo 4 non contraddice, anzi completa dal punto di vista della trasparenza proprietaria, la norma dell'articolo 1; e mi sembra che in questo senso, da parte nostra, non possa che esservi consenso. Invito pertanto la Camera ad approvare questa norma.

BASSANINI. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Desidero semplicemente aggiungere qualche marginale rilievo alle ampie e credo convincenti argomentazioni poc'anzi svolte dal collega Macciotta, anzitutto per sottolineare che entriamo, con questo articolo 4, nell'esame di una delle disposizioni fondamentali di questo provvedimento, perché con l'articolo 4 ed il successivo articolo 5 diamo corpo e strumentazione alle disposizioni che tendono a garantire la trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento della stampa quotidiana (e di quella periodica, grazie alla estensione in seguito operata dal provvedimento). Giungiamo così ad attuare un principio che trova riferimento nell'articolo 21 della Costituzione ed a stabilire, in un settore di tanta delicatezza, in cui è così necessario garantire il pluralismo ed i diritti di tutti, una rigorosa disciplina antimonopolistica. Da questo punto di vista io credo sia giusto rilevare come le disposizioni introdotte nel nuovo testo proposto dalla Commissione, attraverso lo emendamento sostitutivo 4. 20, rappresentino uno strumento legislativo, posto a garanzia della realizzazione della trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento della stampa, grazie all'affinamento derivante dalla proficua collaborazione tra i gruppi parlamentari e le forze politiche, un mezzo assai più rigoroso che consente di rilevare con soddisfazione che qui si fanno dei passi avanti anche rispetto alla originaria proposta di legge. Credo che alcune questioni, anche procedurali, che sono sorte e che il Comitato dei nove ha, per la verità, approfondito ed esaminato molto attentamente nascono proprio da questo lavoro di approfondimento e di affinamento.

Infatti, mentre nell'articolo 1 si era prevista una disciplina generale dei soggetti dell'impresa editoriale, nel successivo articolo 4 si prevede la disciplina degli obblighi di comunicazione dei contratti che riguardano il trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà. Nell'ini-

ziale formulazione dell'articolo 4 della proposta di legge n. 377 gli obblighi di comunicazione non si estendevano al trasferimento di azioni, partecipazioni o quote di proprietà delle società intestatarie di azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani, ma soltanto ai trasferimenti che riguardavano le azioni della società editrice, cioè della società che esercitava l'impresa editoriale.

A questo punto sorgeva un problema, che il collega Macciotta ha ricordato molto esattamente: cioè il registro della stampa quotidiana e periodica a questo punto non registra più soltanto esclusivamente i passaggi di proprietà, i trasferimenti di azioni o quote che riguardano le imprese editoriali, ma ciascun trasferimento o almeno quelli che hanno un certo rilievo ai fini del controllo così come previsto dal primo e quarto comma di questo articolo, anche della catena di società che stanno a monte della società editoriale.

Se questi obblighi di comunicazione fossero stati imposti per le società per azioni che stanno a monte, che già a termine dell'articolo 1 non sono tenute per statuto ad esercitare esclusivamente l'impresa editoriale, in quanto quest'obbligo è stato disposto dall'articolo 1 e resta fermo soltanto per le società editrici, avremmo gravato il registro — quindi gli apparati pubblici preposti al registro — dell'obbligo di registrare una massa ingente di trasferimenti di azioni e quote che non riguardavano propriamente la società editoriale ma i soggetti che a monte ne detengono le quote.

Questo aggravamento di procedura, che rischia di soffocare la gestione del registro e di rendere, a questo punto, difficile la realizzazione della trasparenza, è particolarmente grave nel caso di società quotate in borsa perché per quest'ultime la circolazione delle azioni avviene in maniera più rapida e in modo più rilevante anche per il numero di contratti che vengono quotidianamente stipulati.

D'altra parte — questa considerazione era già stata fatta dal collega Macciotta — le società quotate in borsa hanno una loro naturale trasparenza come soggetti,

trasparenza che deriva non soltanto dalla disciplina, dai controlli, dalla legislazione sulle società e dai controlli effettuati dalla CONSOB, ma dal fatto che si tratta di un numero limitato di soggetti che operano sul mercato con una loro trasparenza politica agli occhi dell'opinione pubblica per cui alla Commissione è sembrato che fosse, a questo punto, importante, e conveniente garantire il funzionamento del meccanismo fino a questo punto: la persona fisica o la società quotata in borsa.

Questa disposizione è introdotta con riferimento ai trasferimenti di azioni e quote delle società a monte. Il nuovo testo dell'articolo 4 non essendo presente nel testo originario alcun riferimento a tale problema è stato appunto motivato non tanto da necessità di apportare correzioni quanto per integrare ulteriormente il disposto dell'articolo 1.

Si tratta di una integrazione, e non di una correzione, proprio perché questa viene operata attraverso l'equiparazione delle sole società per azioni quotate in borsa, che sono in numero limitato, e per le quali l'articolo 4 già dispone questa particolare disciplina.

A noi sembra quindi, che la preoccupazione di una preclusione di questa disposizione non abbia consistenza; invece credo si debba sottolineare l'importanza delle ulteriori modifiche introdotte dalla Commissione, come quella che prevede lo obbligo di comunicare gli accordi parasociali o i sindacati di voto tra i soci di società proprietarie di testate di giornali quotidiani. Si introduce così un meccanismo per garantire la trasparenza delle posizioni di controllo, al di là della mera titolarità o della mera concentrazione nella medesima mano della titolarità delle quote proprietarie.

Tali disposizioni sono fondamentali, a mio avviso, nel contesto della legge, anche ai fini delle successive disposizioni antimonopolistiche. È appena il caso di ricordare che la rigorosa trasparenza dello assetto proprietario è una condizione *sine qua non* per poter far funzionare qualsiasi disciplina antimonopolistica. Nell'incer-

tezza sull'assetto della proprietà, le disposizioni antimonopolistiche sarebbero un castello costruito sulla sabbia, perché mancherebbero gli stessi elementi conoscitivi sulla cui base valutare il superamento o meno di certe quote di mercato che configurano, come poi diranno altre disposizioni della legge, posizioni dominanti.

In relazione anche a quanto accennava ieri all'inizio del dibattito sull'articolo 2 la collega Aglietta, richiamandosi a quanto per parte nostra già abbiamo detto nel corso della discussione generale, desidero sottolineare che con l'articolo 4 e con i successivi noi entriamo veramente nel cuore della profonda portata innovativa di questa legge, con una serie di disposizioni che noi crediamo siano importanti strumenti per garantire la libertà, l'obiettività e il pluralismo dell'informazione.

La trasparenza della proprietà e una rigorosa disciplina antimonopolistica sono i primi due pilastri dell'edificio che stiamo costruendo. Certo, noi rispondiamo positivamente alla richiesta formulata dal gruppo radicale, che naturalmente dovrà essere completata con una serie di disposizioni, in parte già presenti nel progetto di legge, per garantire l'eliminazione delle strozzature, delle bardature corporative; con la graduale liberalizzazione del mercato editoriale e con disposizioni sulle provvidenze che invertano la linea di tendenza di tipo assistenzialistico e consentano un effettivo risanamento strutturale e finanziario, in modo che l'azienda editoriale sia in grado di camminare con le proprie gambe in una corretta logica imprenditoriale, al di fuori dei vizi dello stato assistenziale.

Questa era la nostra impostazione di fondo che abbiamo espresso in sede di discussione generale, e questo resta il nostro impegno preciso. Credo che il modo migliore per dimostrare tale impegno sia quello di procedere rapidamente nell'approvazione di queste norme, che costituiscono una innovazione importante per lo assetto di questo settore.

BAGHINO. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, prima di darle la parola vorrei far osservare alla Camera, dove tutti hanno il dovere di intervenire, che io sento esprimere da ognuno — così ha terminato autorevolmente anche l'onorevole Bassanini poc'anzi — il desiderio che rapidamente si giunga alla approvazione del provvedimento, ma se si fanno discorsi di questo peso, non soltanto politico, ma anche di durata, i tempi necessari per l'approvazione del provvedimento inevitabilmente si allungano. Sono già le ore 17 ed è dalle 16 che tentiamo di affrontare l'articolo 4 sul quale pare ci sia una certa convergenza; figuriamoci quando affronteremo un articolo su cui la convergenza non c'è. A lei la parola, onorevole collega.

BAGHINO. Signor Presidente, come chiarimento va precisato che quando si dice che un emendamento è presentato dalla Commissione si dovrebbe aggiungere, quando è necessario, a maggioranza. Tutto ciò deriva dal fatto che quando si riunisce il Comitato dei nove qualcuno presenta sempre qualche innovazione e questo porta ad ulteriori discussioni e ad ulteriori problemi.

Chi mi ha preceduto ha dimostrato che proprio quel settimo comma è una correzione dell'articolo 1. Qual è l'oggetto dell'articolo 4? Appare chiaro dal titolo: « Trasferimenti di azioni, partecipazioni o quote di proprietà ». Quando noi non dessimo l'impegno che è previsto dall'articolo 4 per tutti, senza distinzioni e discriminazioni, noi verremmo a conoscere veramente quando le azioni si trasferiscono. Se noi accettiamo questa correzione all'articolo 1, a parte la questione proposta dall'onorevole Servello per la quale lei, signor Presidente, si è riservato di concludere alla fine della discussione dell'articolo 4, non avremmo più la certezza del trasferimento delle azioni perché se sono quotate in borsa e la maggioranza, cioè quella che dà luogo al controllo, rimane ferma alla FIAT, ad esempio, ma con spostamento ad altre proprietà di una parte di quelle azioni quotate in borsa, noi non conosceremmo

alcun mutamento all'interno della proprietà, non conosceremmo nessun trasferimento di azioni. Ma poi, perché questo è un tema che non può essere inserito? Perché effettivamente corregge la volontà da noi manifestata quando abbiamo approvato l'articolo 1. Ricordiamo un po' i precedenti.

Che non si dovesse dar luogo ad una attenzione particolare e speciale per le proprietà che hanno azioni quotate in borsa, era chiaro. Basta ricordare il dibattito che vi è stato sull'emendamento che presentarono i radicali, esattamente l'emendamento 1. 22, nel quale si affermava specificatamente la esclusione dalle negoziazioni di borsa delle azioni di case editrici.

Se il legislatore allora avesse avuto una intenzione contraria, in quella occasione avrebbe potuto presentare un emendamento opposto a quello radicale proprio per inserire questa eccezione. Non fu fatto. La discussione avvenne anche su questo tema. Nessuno dei legislatori, nessun gruppo, nessun componente di questa Assemblea presentò un emendamento con effetto e volontà contrari. Evidentemente non esisteva questa manifestazione di volontà dell'Assemblea e pertanto l'articolo 1 non ha incluso questa eccezione. Ora, inserendolo nell'articolo 4, muta la volontà che ha dato luogo all'approvazione dell'articolo 1 ed altera certamente il tutto, cioè quanto è stato inserito nell'articolo 1 che, a suo tempo, il 22 gennaio, considerammo come una svolta nella riforma della stampa. Invece qui siamo ancora a un « rientro », ad una eccezione.

Io ricordo che chi è chiamato a denunciare la sua qualifica di proprietario è il proprietario della testata, come persona fisica, e non vi può essere altra eccezione, non vi può essere nessun'altra differenziazione, non vi può essere, per un verso — ad esempio la quotazione in borsa — o per un altro — il mutamento all'interno degli azionisti —, l'introduzione dell'anonimato. Chi mi ha preceduto ha detto: noi avremmo con la quotazione in borsa la definizione di un proprietario, il quale però, se la quotazione è parago-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

nata in borsa, denuncerà la sua posizione senza essere obbligato a precisarla nella sua entità e senza essere tenuto a precisare le altre quote di proprietà. Il proprietario diventa precisato quando tutte le azioni sono sue: ad esempio la FIAT ha tutte le azioni della Società editrice « Stampa ». Non risulterebbe però un eventuale mutamento, un eventuale spostamento al di sotto di quel 10 per cento previsto dalle leggi, per cui vi potrebbe essere qualsiasi differenza da ciò che verrà dichiarato all'inizio, senza che si sia tenuti a dichiararlo. Questo non è possibile perché altera non solo quanto abbiamo detto nell'articolo 1 ma anche nell'enunciato dell'articolo 4 stesso. Infatti, l'articolo 4 parla di obbligo di trasferimento di azioni, di denuncia del trasferimento di azioni. Quindi bisogna mantenere questo impegno, che è il titolo dell'articolo 4 (*Dalle tribune del pubblico viene esposto uno striscione — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché ci sono dei disturbatori nelle tribune del pubblico, dispongo che essi siano immediatamente allontanati: il Parlamento non è un ambiente per ciarlatani e per scostumati. Il loro atto dimostra mancanza totale di rispetto del Parlamento. Mi meraviglio che dei colleghi abbiano applaudito. Li richiamo all'ordine.

PAZZAGLIA. Anch'io mi meraviglio.

BAGHINO. Forse erano i mandatari.

ICHINO. Mandanti!

BAGHINO. Mandanti e mandatari!

NESPOLO CARLA FEDERICA. Voi sui mandanti la sapete lunga!

PRESIDENTE. Invito i questori a procedere nei confronti di questi personaggi. Vedo, comunque, che di scostumati ne abbiamo sempre in abbondanza. Prosegua pure, onorevole Baghino.

BAGHINO. E, pertanto, io dichiarando — e attenderò da altri analoghe dichiarazioni — che gli eventuali nostri emendamenti... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto, non facciano altri commenti, perché non serve. Onorevole Baghino, prosegua pure.

BAGHINO. Signor Presidente, non ho la presuntuosa intenzione di suggerire un modo per risolvere il problema che l'onorevole Servello ha posto, ma certamente, ove non fosse deciso con lo stretto richiamo al regolamento, con la votazione dopo gli interventi di un oratore a favore e di uno contro, potremmo almeno accantonare quel comma, in modo da studiarne bene l'interpretazione: se cioè abbiamo ragione noi quando dichiariamo che altera la volontà del legislatore espressa con l'articolo 1, oppure abbiamo torto perché questa volontà non risulterebbe alterata.

Ecco perché, in attesa che venga decisa questa questione in una maniera per cui si possa riflettere ulteriormente su quel comma, noi presentiamo un subemendamento soppressivo di esso, e ritiriamo gli altri emendamenti all'articolo 4, a dimostrazione della nostra volontà di andare avanti con la riforma dell'editoria.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, non facciamo concistoro qui in aula! Già siete pochi, ma se quei pochi...

MELEGA. Signor Presidente, prenderò spunto per l'inizio del mio intervento dalle parole che lei ha pronunciato prima dell'intervento dell'ultimo collega, a proposito della sua speranza che si arrivi sollecitamente all'approvazione di questa legge, o per lo meno a fare dei passi in avanti nell'esame e nella votazione dei singoli articoli.

Dico questo perché ancora una volta, purtroppo, noi radicali riteniamo di vedere in questo — necessariamente, a nostro

avviso — lento procedere dell'esame del provvedimento una distorsione del processo reale della formazione della volontà legislativa, che avviene al di fuori di quest'aula e che, nonostante sia stato da noi in vari modi più volte sollecitato, viene tuttora condotto con estrema lentezza, soprattutto ad opera dei maggiori partiti presenti in quest'aula.

Prendiamo, ad esempio, l'emendamento 4. 20 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 4. Dico subito (in seguito i colleghi radicali motiveranno, in sede di dichiarazione di voto, variamente questa posizione del gruppo) che noi voteremo a favore di questo emendamento, non tanto perché non possa essere tecnicamente migliorato o integrato in modo da risolvere altri aspetti tecnici della trasparenza della proprietà (che rappresenta lo scopo dell'emendamento), quanto perché, proprio nello sviluppo storico-parlamentare della riforma dell'editoria, questa formula finale dimostra — e costituisce la ennesima dimostrazione — che un certo atteggiamento politico del gruppo radicale non è caduto nel vuoto, ma ha indotto le altre forze politiche per lo meno ad incamminarsi su quella strada su cui vorremmo che si mettessero a correre, e su cui invece ancora stamane, nel Comitato dei nove, si avviavano con passo molto esitante o, per usare una metafora udita ieri nell'incontro svoltosi tra i radicali ed i rappresentanti della federazione nazionale della stampa, millimetro per millimetro.

Signor Presidente, mi rendo benissimo conto della naturale impazienza che può prendere chi si trova costretto a presiedere i lavori di un'Assemblea che sembra voler procedere non tanto velocemente, anzi rallentando deliberatamente l'andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, Il concetto di « impazienza di chi presiede » un'Assemblea che ha approvato l'articolo 1 nei primi giorni di gennaio ed ha esaminato l'articolo 2 il 10 settembre, è un concetto filosofico molto difficile da recepire.

MELEGA. Accolgo il commento del Presidente con assoluta equanimità e mi rendo conto benissimo di questo suo stato d'animo. Tuttavia, il Presidente sa benissimo che in questo arco di tempo non è che i problemi della stampa siano rimasti dimenticati: sono stati affrontati, in un certo senso, dal potere esecutivo (con la emanazione di due decreti-legge e la presentazione di una « leggina » di sanatoria) in un certo altro senso (negativo) dal potere legislativo che ha lasciato decadere i due decreti-legge e non ha discusso la « leggina » di sanatoria.

E proprio questo, Presidente, diciamolo pure, il nodo politico di questa vicenda. Noi non possiamo, purtroppo, per quanto, lo ripeto, sia veramente nostro desiderio andare avanti nella travagliata genesi di questo provvedimento, che riguarda un settore tanto fondamentale delle libertà civili e politiche in Italia, della stessa democrazia, cioè la libertà di stampa, accelerare i tempi come vorremmo se non siamo sicuri della strada che si vuole imboccare e del traguardo che si vuole raggiungere.

Devo qui rivendicare — ad onore del gruppo radicale — la scelta di avere, di fatto, bloccato la discussione del provvedimento all'articolo 1, perché con quella nostra dimostrazione di volontà politica si è forse fatto trascorrere un certo periodo di tempo, misurabile in mesi, ma si è evitato il pericolo di varare una riforma dell'editoria che, pur di chiamarsi riforma, avrebbe recepito contenuti che erano, a nostro avviso, effettivamente liberticidi.

Ebbene, noi radicali abbiamo avuto la riprova di ciò dalle proposte formulate dalla maggioranza di Governo (a questo punto, non possiamo riferirci alla maggioranza dell'Assemblea, della Commissione o del Comitato dei nove, ma solo alla maggioranza di Governo), quando nel primo dei decreti, con cui si tentò di aggirare l'opposizione radicale, vennero addirittura cancellati gli elementi positivi contenuti nell'articolo 1 del provvedimento in esame già votato dalla Camera. Avemmo allora la prova matematica, inconfutabile, che

quelli erano i valori che si volevano far passare sotto l'etichetta di « riforma dell'editoria » ed erano proprio i valori cui noi ci opponevamo.

Signor Presidente, non sono certo io, deputato di prima nomina, a dover ricordare a lei che molto spesso si sono varati, sotto l'etichetta di « riforma », provvedimenti che o consolidavano una situazione preesistente o aggravavano uno stato di cose che si diceva di voler riformare. Valga per tutti l'esempio, contiguo alla materia di cui ci occupiamo, rappresentato dalla riforma della RAI-TV, del mezzo di comunicazione o dell'azienda addetta alle comunicazioni più importante d'Italia. Oggi, tutti ne sono scontenti e tale riforma genera frustrazione non tanto nei legislatori, che magari potevano attendersi i frutti conseguenti a quella cosiddetta riforma, quanto nel pubblico, nel cittadino utente, che ascolta discorsi di riforma ma vede poi che non si cancellano i difetti di una situazione, che invece vengono aggravati. L'utente non vede il cambiamento di un modo di agire, un comportamento, uno stato di cose, ma assiste all'incitamento di chi agisce in modo diciamo perverso, a continuare così sotto l'usbergo della parola riforma! Non parlerò della lottizzazione, perché sappiamo che, dopo la cosiddetta riforma della RAI-TV, quel male che si diceva di voler curare si è invece esacerbato ed è giunto a vertici bizantini, che certamente, prima della cosiddetta riforma, non si erano toccati!

Signor Presidente, per questo il gruppo radicale ha bloccato, di fatto, la cosiddetta riforma dell'editoria: a gennaio non si vedeva dove volessero andare a parlare le molte forze politiche che avevano sottoscritto il provvedimento, le quali, se avessero veramente voluto far seguire i fatti alle parole, avrebbero certamente trovato la forza parlamentare e gli strumenti regolamentari per far approvare quanto a parole dicevano di volere. Sappiamo che così non era, e ne abbiamo avuto la prova, prima nella decisione di lasciare in sospeso, nel calendario dei lavori parlamentari, la riforma dell'editoria dopo l'approvazione dell'articolo 1, e poi nella

omissione di certi « valori » da quei testi legislativi (i due decreti-legge e quindi la « leggina » di sanatoria), prima che iniziasse la discussione in aula. Signor Presidente, parliamoci chiaro: quelli erano proprio i « valori » del conferire denaro pubblico a categorie o corporazioni, ovvero a singoli individui, che molto spesso erano noti per non saper amministrare neppure il proprio patrimonio privato! Quella fu la prova che il rallentamento imposto ai lavori dal gruppo radicale era benefico. Non si può pensare che questo sarebbe bastato a bloccare i lavori. Ben sei governi e tre legislature sono stati investiti della cosiddetta riforma dell'editoria, governi nei quali i radicali non sono mai stati rappresentati, legislature nelle quali i radicali o non figuravano, o vi erano rappresentati in forza nettamente minoritaria rispetto a quella attuale. Se sei governi e tre legislature non sono stati sufficienti per il varo della riforma, i motivi erano da ricercarsi nelle divisioni tra le forze politiche e all'interno di ciascuna di esse, in ordine ai « valori » da sostenere nella cosiddetta riforma dell'editoria. Non è un mistero per alcuno che nel problema dell'editoria i partiti politici sono direttamente coinvolti, ad esclusione del partito radicale.

Quasi tutti i partiti politici hanno, ad esempio, alcuni organi di partito che entrano a vario titolo in questo provvedimento — soprattutto a titolo di beneficiari delle eventuali provvidenze — e questa è stata, a nostro avviso, una componente deviante della discussione, una componente che ha portato forze politiche, anche importanti, ad assumere posizioni che forse — da un punto di vista puramente teorico o ideologico — non avrebbero dovuto assumere. Sono queste le contraddizioni che il nostro intervento, nei primi giorni di gennaio, ha voluto portare alla luce, e che solo in parte sono venute alla luce attraverso il contenuto dei due decreti-legge e della « leggina » di sanatoria.

Prima che si sospendessero i lavori per la pausa estiva, dicemmo che alla ripresa autunnale avremmo voluto che alcune forze — quelle maggiori, che sostenevano

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

a parole di volere inserire certi « valori » nella riforma — dessero a noi radicali garanzie effettive che questi « valori » sarebbero stati portati avanti e non cancellati con la presentazione di emendamenti che, in sostanza, avrebbero dato ben altro segno e contenuto al provvedimento. Su questa linea siamo stati espliciti; l'abbiamo detto pubblicamente, in Commissione, ieri l'abbiamo detto ai rappresentanti dei giornalisti, domani lo diremo agli editori. Da parte nostra, ci può essere benissimo un'opposizione che si limita a votare « no »; vi è senz'altro una decisione unanime di contribuire, per quanto è possibile, al miglioramento del provvedimento, vi è però anche una disponibilità da parte nostra a ricorrere ad ogni strumento parlamentare se queste garanzie, che non si vogliono dare con la riforma della editoria, non ci verranno date.

Non si capisce perché si dovrebbe rinvenire nei radicali una contraddizione. Noi diciamo alle altre forze politiche, a quelle che hanno sottoscritto il provvedimento, di dirci chiaro e tondo che l'emendamento « cancelladdebiti » non verrà posto in votazione perché, a nostro avviso, quel tipo di intervento legislativo stravolgerebbe, sia per il passato sia per il futuro, la cosiddetta riforma. Noi non abbiamo ottenuto queste garanzie, le abbiamo chieste nel Comitato dei nove, ci vengono fatte balenare, a vario titolo ed in vario modo, nei discorsi di corridoio, ma un impegno, da parte delle forze politiche che dicono di volere una riforma, ancora non c'è.

Signor Presidente, ci dispiace dover fare appello alla sua pazienza, certo preferiamo fare appello alla sua pazienza piuttosto che trovarci, domani, ad « inghiottire » una norma che, per la materia che affronta, è, a nostro giudizio, terribile, drammatica perché coinvolge l'intera attività di un paese democratico, e soprattutto coinvolge l'essenza stessa di una parte politica.

Il collega Ciccimessere, con una bella immagine, ha stabilito un'equivalenza fra la riforma dell'editoria, per una parte politica, ed una possibile legge che

imponga la pena di morte, per un cittadino.

Se la legge sull'editoria accogliesse un certo tipo di valori che consentissero ai mezzi di comunicazione, di fatto e con il contributo del denaro pubblico, di abrogare dalle proprie cronache e dalle proprie pagine l'attività di un partito politico, per quest'ultimo quella legge equivarrebbe alla pena di morte. Infatti, un partito politico esiste in quanto le sue tesi ed i valori che esso porta avanti vengono in qualche modo rappresentati ai cittadini; ma se i cittadini di questi valori e di questa attività non hanno alcuna cognizione, ecco che quel partito politico entra in uno stato di quiescenza e di silenzio che è certamente paragonabile alla morte.

Ebbene, signor Presidente, ho cercato di dirle questo perché voglio anche anticipare che il gruppo radicale voterà a favore di questo articolo 4 nella versione data dalla Commissione perché sulla maggior parte di questo articolo non ha nulla da dire: noi pensiamo che esso vada nella direzione che noi vogliamo. Anche questa, pertanto, è una riprova della disponibilità politica del gruppo radicale a valutare attentamente, passo per passo, seduta per seduta e minuto per minuto quanto si va facendo su questo fondamentale intervento a favore della vita democratica del paese. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

ROCCELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, come ha detto il collega Melega, la nuova configurazione dell'articolo 4 ci trova sostanzialmente consenzienti, a riprova di quanto ho sottolineato anche ieri, cioè che i radicali sono disponibili verso le opportunità obiettive di consenso che si delineano tra le forze politiche. Siamo disponibili, quindi, sempre che queste correzioni abbiano un segno positivo nel contesto della legge; cioè vogliamo essere

messi in grado di dare un giudizio sulla direzione che la legge percorre e sullo obiettivo finale che essa si pone; vogliamo sapere, insomma, dove va questa legge. Questo potremo saperlo solo a seguito delle soluzioni che si adotteranno sui punti fondamentali che qualificano questa legge. Solo allora saremo in grado di misurare la positività o l'insipienza assoluta delle correzioni che avremo apportato ai singoli articoli.

Noi abbiamo chiesto chiarimenti pregiudiziali per poter essere in possesso di questi elementi di giudizio e aspettiamo ancora.

Per entrare nel merito di questo articolo — dopo aver enunziato questo generale consenso — debbo dire che non mi pare possa ridursi ad una questione procedurale la contraddizione che è stata rilevata sul settimo comma dell'emendamento proposto dalla Commissione rispetto al testo dell'articolo 1. Vi è una contraddizione di termini patente; credo che nell'ambito del Comitato dei nove molti siano d'accordo su questa contraddizione che salta agli occhi alla prima lettura. Cosa fa la legge in sostanza? Essa descrive la figura della proprietà e dice che le società editoriali o quelle che le controllano debbano rispondere a determinati requisiti; al di fuori di essi non esiste altra ipotesi di società proprietaria. Tanto è vero che poi si aggiunge che le società che non sono in queste condizioni si debbono adeguare in maniera idonea.

Qual è la figura giuridica che si sceglie? È semplice: quando l'impresa è costituita in forma di società per azioni — mi riferisco all'articolo 1 che è stato già votato — in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, le azioni o le quote aventi diritto di voto debbono essere intestate a persone fisiche. Si tratta di una *conditio sine qua non*. Si può anche avere una società in nome collettivo, in accomandita semplice o una società a prevalente partecipazione fisica, ma le azioni, ripeto, non possono essere intestate a nessun'altra società se non a queste. L'arti-

colo 1 prosegue poi: « Le azioni aventi diritto di voto, o le quote, possono essere intestate a società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata solo se la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto, o delle quote di tali società, sono intestate a persone fisiche ». Non si dà quindi il caso che quando la società editrice opera, possa farlo con un'altra immagine e con un'altra figura ad eccezione di questa; non è possibile che nel passaggio sul terreno operativo la società operi con altri requisiti che non siano questi prescritti dalla legge. E non è categoricamente possibile, tant'è vero che la legge impone alle società che non abbiano questi requisiti di adeguarsi a questa immagine.

Cosa dice, invece, l'emendamento proposto dalla Commissione: « Ai fini del presente articolo nonché di quanto disposto dai commi terzo e quinto, lettera d), dell'articolo 1, l'intestazione a società quotate in borsa per azioni delle azioni o quote delle società che partecipano ad una società editrice è equiparata all'intestazione a persona fisica ». Il comma, cioè, prevede un caso che non è ammissibile per esplicito divieto dell'articolo 1 che abbiamo già votato. Se infatti diventasse operante il settimo comma di questo emendamento 4. 20 della Commissione, la fisionomia sancita dall'articolo 1 verrebbe a cadere, perché la società opererebbe come se la clausola dell'articolo 1, che la prescrive in un determinato modo, non esistesse. Secondo l'articolo 1 a quel livello non è ammissibile nessun tipo di società se non con quella determinata quota di persone fisiche. Questa è anche la *ratio* dell'articolo che per individuare la proprietà si affida al dato costituito dalla persona fisica; l'articolo, infatti, nella sua razionalità si propone lo scopo di individuare la proprietà e per far questo ritiene che l'elemento sul quale si deve far leva sia rappresentato dall'intestazione alla persona fisica. Debbono rivelarsi in ogni caso le persone fisiche: questo dice l'articolo 1! Se opererà questo emendamento 4. 20,

la persona fisica scomparirà e si creerà un caso che non solo non è previsto, ma che è escluso esplicitamente dal testo dell'articolo 1.

Ora, mi rendo conto e condivido anche le preoccupazioni che hanno dettato l'emendamento, tradottosi poi nel settimo comma dell'emendamento 4. 20 della Commissione, ma mi debbo anche rendere conto che questo comma non opererà mai, perché non si incontrerà sul terreno pratico con un riscontro reale; non potrà infatti avere alcun riscontro reale, perché opererà prima l'articolo 1 e il caso previsto da questo settimo comma non si verrà mai a concretizzare e comunque scatterebbe in ogni caso una contraddizione, perché se questo caso si realizzasse verrebbe vanificata la clausola categorica prevista dall'articolo 1. Questa, collega Servello, è la reale contraddizione.

Aggiungevo, però, che mi rendo conto delle esigenze da cui è nata questa norma. Me ne rendo conto a tal punto e tanto noi radicali le avevamo previste, che solo i nostri emendamenti avevano prefigurato l'esclusione dalla quotazione in borsa delle azioni delle società editrici e delle società che le controllano, per eliminare tutta una serie di problemi che si sarebbero posti nella ricerca della individuazione della proprietà, in contraddizione con la nostra volontà di connotare ed individuare realmente la proprietà dei giornali, rendendola trasparente.

Nell'elaborare gli emendamenti e non venendo a capo di questa contraddizione, abbiamo tagliato la testa al toro e con serietà, fedeli all'obiettivo della trasparenza della proprietà, abbiamo avanzato questa proposta.

Tutto questo argomento è stato discusso in quest'aula, ed è stato anche abbastanza approfondito. Tutte queste cose sono venute fuori nella discussione sulle linee generali, e non è possibile ammettere la distrazione dell'Assemblea, anche perché ora i nodi verranno al pettine. Dicevo che mi rendo conto, appunto perché

nell'elaborazione dei nostri emendamenti avevamo previsto le preoccupazioni che sono alla base del settimo comma dell'emendamento 4. 20, e capisco benissimo l'esigenza di chi vuol elaborare un emendamento di questo genere, toccando comunque questo punto per trovarne una formulazione risolutiva.

E proprio perché mi rendo conto di questo e so con certezza che la contraddizione non è superabile per la chiarezza dell'articolo 1, che non offre margine di equivoco né in termini specifici né in termini di logica generale dell'articolo (l'articolo è chiarissimo ed elenca gli elementi cui si affida per l'individuazione della proprietà, escludendo gli altri), proprio per questo, signor Presidente, io penso che a questo punto — non so se i colleghi siano d'accordo — non ci sia altra possibilità per uscire da questa *impasse* che il Comitato dei nove, con la serietà cui è tenuto, torni immediatamente ad elaborare un testo che non offra il fianco a queste contraddizioni, a questi rilievi, ma che sia indenne da questi elementi che lo svuotano e lo rendono assolutamente improponibile rendendolo — anche se confortato dalla forza del numero — contraddittorio nella sostanza e nel merito con quanto già votato e con quanto in quest'aula è stato oggetto di battaglie e di prese di posizione. Cadremmo in estrema contraddizione politica e culturale, tra l'altro mettendo in gioco la nostra stessa serietà, date le motivazioni che abbiamo addotto nel formulare e votare le clausole dell'articolo 1 sulla trasparenza della proprietà.

Pertanto, proprio nella logica della disponibilità, signor Presidente, chiedo una sospensione della seduta, affinché il Comitato dei nove venga a capo di questa faccenda. Evidentemente, in sede di Comitato dei nove abbiamo lavorato con fretta, diciamo con molta fretta, perché è impossibile che non sia stata evidenziata una contraddizione di questo genere, così esplicita, così chiara, così lampante, così immediatamente rilevabile. Se il relatore è d'accordo, se il Comitato è

d'accordo, chiedo dunque che la seduta sia sospesa. So che alcuni membri del Comitato dei nove che hanno elaborato questo testo sono d'accordo, perché si rendono conto di non poter uscire da questa *impasse* se non con una elaborazione approfondita. Dico subito che personalmente non so quale questa elaborazione possa essere. Comunque, se vogliamo evitare la pura e semplice improponibilità del comma, è necessario dar luogo ad una sospensione adeguata della seduta, in modo che il Comitato dei nove possa venire a capo della faccenda, fornendo un'altra elaborazione meno affrettata.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Servello?

SERVELLO. Vorrei fare una proposta, che probabilmente potrà aiutare la Presidenza in questo momento del dibattito. Mi chiedo se non si ritenga che nell'ambito del Comitato dei nove possa essere considerata la possibilità di trasformare questo penultimo comma dell'articolo 4 in una norma transitoria che dia il tempo alle società editrici interessate a questo problema di adeguarsi al disposto dell'articolo 1 della legge. Questa è una proposta; ne potrebbero comunque sorgere altre.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

MASTELLA, *Relatore*. Faccio mia la proposta anticipata dall'onorevole Roccella e chiedo, anche a nome degli altri colleghi della Commissione, una sospensione dei lavori, rendendomi conto che la materia del contendere è ampia e problematica.

PRESIDENTE. Non mi sembra il caso di dire che si può accantonare una parte

di articolo. Data la rilevanza del tema, se il Comitato dei nove ritiene di poter tenere una riunione di particolare efficacia, tolgo la seduta, senza tenere i colleghi in attesa.

Loro si rendono conto che è di estrema delicatezza una decisione della Presidenza che dovesse dichiarare questo comma non ammissibile; d'altra parte, mi pare che possiamo dire, secondo onestà intellettuale, che l'interrogativo è di un certo rilievo. Mi pare anche che sia coloro che hanno sollevato il problema, sia coloro che sono intervenuti per chiarire, abbiano sottolineato dai loro diversi punti di vista, la caratteristica di estrema delicatezza. Una dizione quale quella dell'articolo 1 («...solo se la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tali società sono intestate a persone fisiche. Il venir meno di dette condizioni comporta la cancellazione d'ufficio dell'impresa dal registro nazionale della stampa»), che ha la parte positiva e la parte negativa di questa chiarezza, può porsi in contraddizione con il comma in discussione. Ora, senza entrare nel merito ma solo rilevandone la delicatezza, io chiedo, anche in considerazione dell'ultima proposta procedurale e di merito che l'onorevole Servello ha formulato come ipotesi di studio, se il Comitato dei nove, di fronte all'ipotesi di votare una dizione che potrebbe non soddisfare nessuno, ritenga saggio e prudente studiare, prima della seduta di martedì prossimo, in che modo si possa uscire da questa situazione delicata.

MASTELLA, *Relatore*. Signor Presidente, assumendo le responsabilità che come relatore mi incombono e per venire incontro alle sollecitazioni adombrate nei vari interventi, chiedo che la seduta, data la materia estremamente complicata, sia tolta e non sospesa.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Vorrei svolgere una sola considerazione su questa richiesta del relatore.

L'incidente che determina queste perplessità e, quindi, la necessità di una sospensione, riguarda un emendamento sostitutivo presentato dalla Commissione. Noi siamo ancora in sede di discussione sull'articolo 4 perché, se non sbaglio, lei, signor Presidente, non ha ancora dichiarato aperta la discussione sugli emendamenti. Faccio questa osservazione non per arrecare intralcio o per significare che dobbiamo proseguire nei nostri lavori.

Lo dico semplicemente perché non si intenda che siano già iniziati gli interventi che potranno aversi — tra cui il mio — su testo dell'emendamento sostitutivo della Commissione. Sembrerebbe essere intervenuta una qualche confusione, fino a questo punto, nelle varie fasi della discussione.

Con questa osservazione, la sua proposta non può che trovarci d'accordo, signor Presidente. Indubbiamente, i problemi tecnici che sorgono sono di grande rilievo.

PRESIDENTE. Il rinvio, onorevole Mellini, è soltanto legato al fatto che pestar l'acqua nel mortaio può persino essere eroico, ma certamente non utile.

A questo punto, per le motivazioni che ho detto, mi pare che il rinvio — poiché la discussione sull'articolo 4 non è stata ancora chiusa — possa mettere tutti in condizione di discutere su un tema chiaro, senza quell'ipoteca particolarmente delicata della quale abbiamo finora parlato.

Pertanto la discussione è sospesa e rinviata alla seduta di martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 settembre 1980, alle 10:

1. — Interpellanza e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-0332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MENZIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — sulla base di notizie apparse sui giornali in ordine alle gravissime carenze del servizio sanitario nelle zone turistiche (con esclusione di quelle appartenenti alle regioni Veneto ed Emilia Romagna, vedi *Il Giorno* dell'11 settembre 1980) — quali iniziative intenda assumere, di concerto con le regioni e nell'ambito dei compiti di direzione e di coordinamento propri del Ministero, al fine di evitare il ripetersi di analoghe gravissime disfunzioni anche per la prossima stagione invernale.

A tale fine l'interrogante ritiene utile ed urgente un incontro tra il Ministro e gli assessori regionali alla sanità al fine di studiare e promuovere ogni iniziativa idonea a rimuovere le gravi lacune che la stampa ha denunciato e dare sicurezza ai cittadini, italiani e stranieri, che frequentano i luoghi di villeggiatura. (5-01393)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se siano state accertate le precise cause dell'affondamento, il 27 agosto 1980, della Mn. « BORNERIF » di 500 t.s.l., in condizioni meteo-marine perfette e con sei uomini di equipaggio, tutti sopravvissuti;

se risponda al vero che, durante la navigazione, veniva rilevata l'apertura di una via d'acqua nella sala macchine ma che nulla fu possibile fare tanto che la « BORNERIF » colò a picco tra la Corsica e l'isola d'Elba a 20 miglia sud dallo « scoglio d'Africa »;

quale sia la causa della apertura della via d'acqua e per quale motivo le

pompe di bordo — ove effettivamente esistenti ed efficienti — non riuscirono ad evacuare la sala macchine dall'acqua che vi era entrata e vi entrava;

se risponda a verità che la nave già nel 1977 aveva subito un drammatico urto, quando essa era in proprietà dello armatore Pasquale Colandrea, ma che poi era stata riparata prima che ne acquistasse la proprietà l'armatore Michele Schiano di Sciarro, di Monte di Procida come il precedente armatore;

se le visite ed ispezioni da parte del RINA avevano dato esito positivo ed erano state effettuate nei tempi previsti o se vi erano state prescrizioni cui non si era ottemperato;

se la vetustà della nave (1956) abbia potuto influire sul prodursi del sinistro che fortunatamente non ha visto perdite di vite umane;

se la nave fosse in noleggio e navigasse per conto di terzi, chi costoro siano, e se fosse coperta e per quale importo e con quale compagnia di assicurazione « corpi » « macchine » e « merci ». (5-01394)

ROSSINO E BOGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito all'ANAS, nonostante le numerose e pressanti richieste dei comuni interessati e dell'amministrazione provinciale, di intervenire ai fini di una adeguata sistemazione di quei tratti della nazionale n. 115 che collegano il comune di Vittoria con quello di Comiso, quest'ultimo con Ragusa, il comune di Modica con quello di Ispica e la stessa Vittoria con la superstrada Catania-Ragusa.

I tratti di strada di cui sopra, con fondo stradale precario, con numerose curve a gomito, con ponti in stato precario quale quello che attraversa il torrente Passo Scarparo sulla Vittoria-Comiso con adiacente cavalcavia ferroviario in stato altrettanto precario, sono causa di numerosi incidenti stradali.

I succitati tratti stradali attraversano una zona di intenso sviluppo economico con particolare riferimento al Petrolchimici-

co dell'ANIC e a un ricco tessuto di piccole e medie aziende industriali e di settori dell'ortofrutta e della zootecnia.

Gli interroganti chiedono di sapere come e quando il Ministero dei lavori pubblici, nel quadro della politica di rilancio delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, intenda intervenire per dare sistemazione adeguata ai tratti stradali sopraelencati.

(5-01395)

BERTANI FOGLI ELETTA, BERNARDI ANTONIO E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che già dal 1920 è stato segnalato ai Ministri competenti da parte delle amministrazioni succedutesi nel comune di Scandiano (Reggio Emilia) lo stato di deplorabile abbandono in cui versa la storica Rocca dei Boiardo, e ripetutamente ma inutilmente sono stati sollecitati interventi di sistemazione e di recupero dell'edificio;

che detto edificio, risalente alla metà del 1200 e tra i più significativi della provincia e della regione, venduto con atto del 1872 al comune di Scandiano dal demanio dello Stato, poi dal comune stesso rivenduto al Governo nel 1883 con vincolo di destinazione, mai rispettato, venne in seguito dato in uso all'Accademia militare di Modena, che attualmente lo utilizza quasi esclusivamente come magazzino;

che, per il mancato razionale utilizzo della Rocca dei Boiardo da parte dell'Accademia militare di Modena, dovuto al fatto che la struttura non è idonea ed attrezzata ad ospitare gli allievi, la situazione dell'edificio è andata progressivamente aggravandosi, tanto da rendere necessaria una dichiarazione di inagibilità a tutti gli effetti per attività aperte al pubblico;

che in data 27 giugno 1980 è stato effettuato da tecnici comunali un ulteriore sopralluogo presso la Rocca dei Boiardo e constatato lo stato di precarietà generale dell'edificio ed il parziale crollo del solaio

in legno sovrastante il loggiato al primo piano sul lato nord, segnalando il pericolo di altri crolli;

che, anche a seguito del citato sopralluogo, con una lettera aperta del 1° luglio 1980 il sindaco di Scandiano ha richiamato l'attenzione del Governo e delle istituzioni interessate sull'impellente esigenza della salvaguardia e del razionale utilizzo dell'edificio;

poiché, benché sia stata anche recentemente preannunciata da parte degli uffici competenti la presentazione al Ministero di un progetto di interventi urgenti, non è stata ancora posta in essere alcuna iniziativa concreta -

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per sollecitare i perannunciati interventi tecnici di emergenza e quali altre misure intenda assumere per la salvaguardia dello storico edificio, onde evitare nuovi ed irreparabili danni ed impedirne il degrado;

se il Ministro non ritenga che l'attuale uso della Rocca dei Boiardo da parte dell'Accademia militare di Modena sia inidoneo alla difesa e alla razionale utilizzazione di tale struttura di inestimabile valore architettonico ed artistico e dunque se non ritenga opportuno un trasferimento dell'uso dell'edificio ad enti ed istituzioni in grado di utilizzarlo pienamente;

se, infine, non ritenga, stante la situazione ampiamente illustrata in premessa, che si renda necessario ed urgente concordare con le istituzioni regionali e locali interessate (in primo luogo la regione, l'amministrazione provinciale ed il comune di Scandiano) un programma per il recupero, il pieno utilizzo e la valorizzazione a fini culturali della struttura, le cui caratteristiche si prestano ad un uso polivalente, a beneficio della comunità locale ed in coerenza con la necessità di salvaguardare e difendere il patrimonio architettonico ed artistico del nostro paese.

(5-01396)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AMARANTE, BROCCOLI, SANDOMENICO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, distinto per comune, il numero dei fabbricati rurali della Campania tuttora privi di allacciamento per l'erogazione di energia elettrica;

per conoscere, altresì, sempre distinto per comune, il numero degli interventi in atto e quelli programmati per la realizzazione dei suddetti allacciamenti, nonché i tempi di esecuzione e l'importo della spesa. (4-04714)

AMARANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quale motivo non si è provveduto alla copertura del posto di giudice del lavoro, già previsto in organico fin dal 1974, presso la pretura di Sala Consilina e per sapere entro quale periodo vi sarà provveduto;

per conoscere inoltre il numero delle controversie di lavoro riscontrato nella giurisdizione di competenza della suddetta pretura dal 1974 ad oggi. (4-04715)

AMARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, per ciascuna provincia e per ciascuno degli anni scolastici 1978-79, 1979-80 e 1980-81, il numero delle scuole elementari nelle quali si attua il tempo pieno e il numero degli alunni interessati. (4-04716)

AMARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, per ciascuna provincia e per ciascuno degli anni scolastici 1978-79, 1979-80 e 1980-81, il numero delle scuole medie superiori nelle

quali è stata autorizzata la sperimentazione didattica ed il numero degli alunni interessati alla sperimentazione medesima.

(4-04717)

REGGIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che alla Moto Fides di Marina di Pisa, al rientro dalle ferie, gli operai hanno trovato guardie armate all'interno dello stabilimento e per sapere se sia vero che negli stabilimenti del gruppo FIAT di Pisa sono in corso provvedimenti di licenziamento, che hanno già colpito alcuni dipendenti gravemente ammalati, prendendo a pretesto periodi di assenza dovuti appunto a motivi di salute.

(4-04718)

RALLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che da oltre un anno e mezzo la pretura e l'ufficio di conciliazione di Valguarnera (provincia di Enna) sono nell'assoluta impossibilità di funzionare per la mancanza del vicepretore onorario, prima ammalatosi, poi, circa due mesi fa, deceduto, e la conseguente impossibilità della nomina del giudice conciliatore;

in che modo si intenda così amministrare gli interessi della giustizia e a chi, in Valguarnera, ci si debba rivolgere per chiedere giustizia;

se e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo. (4-04719)

RALLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che a partire dal prossimo 28 settembre 1980 (orario invernale), l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha deciso l'aggancio alla stazione di Messina della vettura letto del treno espresso freccia del sud n. 592 Siracusa-Milano via Genova, arrecando grave danno ai viaggiatori della Sicilia orientale di Siracusa e Ragusa e non poco di-

sagio ai viaggiatori di Augusta, Lentini, Catania, Acireale, Giarre e Taormina che dovranno dirottare a Messina la richiesta di prenotazione, ottenuta la quale dovranno poi trasbordare a Messina nella vettura letto;

per sapere in tal caso se non ritenga di revocare urgentemente tale decisione in considerazione anche del fatto che gli ultimi aumenti e la nuova strutturazione dell'azienda devono tendere a migliorare il servizio e non certo a deteriorarlo con il risultato di dirottare i viaggiatori verso altri mezzi di trasporto meno costosi e più comodi. (4-04720)

MOLINERI ROSALBA E SALVATO ER-SILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la richiesta di indennità di accompagnamento prevista dalla legge 11 febbraio 1980 n. 18 inoltrata dal signor Cirillo Pasquale (nato il 28 agosto 1921) residente in via S.T.E. Cirillo n. 59 Boscoreale 80041 Napoli, alla prefettura di Napoli, a seguito del riconoscimento di totale inabilità (100 per cento) effettuato già dal 1968 dalla commissione medico-provinciale di Pompei;

per conoscere i motivi del ritardo nella definizione della pratica da parte della prefettura di Napoli. (4-04721)

LIGATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le motivazioni vere della decisione della SIP (agenzia di Catanzaro) di trasferire il posto telefonico pubblico del comune di Serrastretta (provincia di Catanzaro) dal locale gestito dal signor Gaspare Scalise ad altro locale;

per sapere se risponde a verità che la decisione sia stata promossa da un dipendente SIP per una divergenza di valutazione con il signor Scalise sul numero degli scatti telefonici del trimestre verificato;

per sapere perché la SIP non ha inteso chiedere il parere dell'amministra-

zione comunale prima di decidere il trasferimento del posto telefonico pubblico, gestito per ben 25 anni dal signor Scalise, persona apprezzata e stimata;

per sapere se il ministro intende far ripristinare il posto telefonico pubblico nell'esercizio del signor Scalise, riparando ad un gesto di scortesia e di ingiustizia di un dipendente SIP. (4-04722)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge n. 615 del 13 luglio 1966 « Provvedimenti contro lo inquinamento atmosferico », prevede all'articolo 16 che per la conduzione delle caldaie superiore a 200 mila K cal. H è necessario un patentino di fuochista rilasciato dall'Ispettorato del lavoro — se risponde al vero che tale disposizione non viene rispettata da numerosi portieri di enti pubblici (ENASARCO, INPGI, ecc.).

L'interrogante chiede altresì di sapere se l'Ispettore provinciale del lavoro di Roma è intervenuto per far rispettare la legge obbligando i portieri degli stabili in questione a mettersi in regola al fine di stroncare l'accordo tra la ditta fornitrice e il portiere. (4-04723)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici, della sanità e dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi che l'esodo dal degradato centro storico di Pisa continua in maniera incessante, con il trasferimento, giustificato dalla mancanza di servizi essenziali tra cui il raccordo del centro, a mezzo di trasporto pubblico, con altre aree urbane ed extraurbane, e che tale esodo ha modificato l'equilibrio e le caratteristiche urbane, costringendo ad un enorme dispendio ed a immaginabili speculazioni relative alle aree ed alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria resesi necessarie;

premessi inoltre che la torre di Pisa ha manifestato nei giorni scorsi ulterio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

ri preoccupanti fenomeni di dissesto, con lo sfaldamento di parte di un capitello del primo ordine e la caduta al suolo di frammenti che conferma ancora una volta la precarietà del celebre edificio —

quando ed attraverso quali strumenti si provvederà ad intervenire per frenare l'esodo della cittadinanza dal centro storico sempre meno vivo e vissuto, eliminando oltretutto i quattordici passaggi ferroviari a livello che imprigionano la città, e provvedendo ad un globale recupero del suo territorio;

quando si provvederà ed attraverso quali strumenti ad intervenire per il consolidamento statico ed il recupero architettonico della Torre, secondo le risultanze dei rilievi condotti dalla Commissione internazionale del 1975, eliminando cause ed effetti dell'inquinamento atmosferico e sistemando la falda acquifera sotterranea previa realizzazione anche del necessario acquedotto sussidiario;

se comunque, dinanzi al paventato e sempre più consistente pericolo di ulteriori, irreparabili dissesti, non si ritenga opportuno accelerare ed intensificare, prima che sia troppo tardi, gli interventi sul celebre monumento. (4-04724)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le precise motivazioni che hanno indotto due giovani detenuti nel carcere di Pisticci (Matera), a tentare il suicidio e come ad essi sia stato reso possibile porre in atto tale proposito;

se risponda a verità che entrambi avevano diretto ai responsabili della casa circondariale una petizione, volta ad ottenere l'assegnazione di un televisore, di tavoli, sedie e detersivi e che, contrariamente al doveroso suo accoglimento, la istanza non era stata presa in considerazione;

quale sia, attualmente, lo stato di salute dei due giovani, dopo il tentativo di svenarsi da essi compiuto e se la predetta istanza sia stata finalmente accolta. (4-04725)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che ripetutamente sono salite alla ribalta della cronaca le vicende dei detenuti nelle carceri giudiziarie di Bolzano dove nelle ultime settimane, senza che la sorveglianza riuscisse mai ad impedire i clamorosi gesti di protesta, i detenuti hanno ingerito a più riprese oggetti vari (da forchette a cucchiari, sino a flaconi di medicinali) per attirare, a rischio della propria vita, l'attenzione delle autorità sui loro singoli casi, quasi sempre relativi ad accelerazione di processi, concessione della libertà provvisoria, trasferimenti, tutti diritti che sembravano esser loro spettanti ma ingiustamente loro negati — gli esatti particolari in cui gli episodi di cui sopra si sono svolti (anche relativamente alla opera di prevenzione evidentemente non prestata), le precise ragioni dei gesti compiuti, le condizioni di salute dei detenuti che li hanno effettuati e se i motivi che hanno determinato i detenuti a compierli siano stati rimossi. (4-04726)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere: in relazione ai sequestri di pesce congelato, effettuati nel decorso mese di giugno nel porto di Trapani ed in quello di Bari, di provenienza giapponese e rivelatosi inquinato da mercurio —

quali ditte importatrici italiane e quali ditte esportatrici giapponesi sono risultate coinvolte nelle due operazioni e se le stesse ditte hanno precedenti specifici in tali spedizioni contaminate;

se vi è stata, e con quale effetto sanitario, una distribuzione sia pure parziale alla popolazione e come ciò sia potuto accadere;

se risulti effettuato o programmato, anche secondo le registrazioni relative a certificazioni relative a pratiche di importazione, l'arrivo di altre partite con la medesima provenienza giapponese e quali iniziative siano state assunte, anche in relazione alle risoluzioni unanime della X

Commissione, per effettuare rigorosi controlli all'arrivo di tutte le partite di pesce d'importazione, senza esclusioni, stanti i pericolosissimi precedenti. (4-04727)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, a differenza di quanto avviene in altri paesi, non venga disposto che tutte le confezioni nazionali ed estere di tabacco da sigarette o pipa immesse in commercio rechino le indicazioni complete del contenuto di nicotina, condensato ed altri componenti nocivi e ciò anche quale primo contributo alla auspicata presa di coscienza contro i pericoli del fumo di cui alla attesa e mai iniziata campagna di lotta contro la diffusa consuetudine. (4-04728)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia informato che da oltre cinque anni, da quando cioè fu installato in Torre del Greco alla via S. Giuseppe alle Paludi un depuratore, gli abitanti della zona sono tormentati dall'insopportabile rumore dell'impianto e da sciame di insetti di ogni genere che hanno fatto dei liquami (il depuratore è scoperto) il loro alimento, con immaginabili effetti sulla pubblica igiene, considerato che tali insetti si posano per ogni dove;

quali iniziative si intenda assumere rapidamente per eliminare gli inconcepibili inconvenienti, già oggetto — anche recentemente — di una vivissima protesta popolare. (4-04729)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se siano informati di un progetto, sembra socialista, volto al preteso « recupero » in Napoli di una ampia zona verde, compresa nel territorio dei quartieri di Pianura, Soccavo, Fuorigrotta e Vomero, identificata come « Vallone S. Antonio » e che trovasi al di sotto ed ai lati del tracciato della tangenziale (casel-

lo del Vomero) tra la via Caldieri e la via Piave;

se siano informati che con tale progetto, coperto dalla esigenza di facciata di una utilizzazione pubblica dell'area, in qualche parte divenuta — con la amministrazione comunale socialcomunista — uno sversatoio di rifiuti, si intende « cementificare » l'area verde realizzando un enorme parcheggio a silos, una stazione capolinea di « navette » dell'ATAN, una scuola materna, un asilo nido, una mensa pubblica e varie attrezzature sportive, il tutto congiunto ovviamente da strade carrabili, ciclabili e pedonali e con l'effetto di una « umanizzazione del territorio a verde » che ne farebbe perdere ogni positiva valenza;

se non si ritenga di intervenire onde simile assurdo progetto venga decisamente respinto, e non un solo metro quadro di verde venga toccato dalla speculazione « pseudosociale » adoperandosi invece in modo che l'area in parola venga resa più accessibile, venga valorizzata come patrimonio di verde urbano che già oggi rappresenta, e sia quindi opportunamente sollevata dalla incuria e dall'abbandono nella quale è stata precipitata in questi ultimi anni, anche mercè idonea sorveglianza ed opportuni interventi di difesa e sviluppo di quel verde la cui eventuale e comunque ridotta « attrezzatura » non può e non deve comportare alcuna limitazione della sua estensione. (4-04730)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se — dopo l'interessantissimo convegno promosso ed organizzato dallo Archeoclub di Capua nel novembre dello scorso anno — siano state o siano per essere adottate iniziative tese al totale recupero, restauro e valorizzazione della cinta bastionale a corona uncinata della cittadina casertana che costituisce un autentico capolavoro della architettura militare del « 400 » anche nel quadro di un più complessivo rilancio culturale, sociale e turistico di Capua. (4-04731)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se abbia fondamento la insistente voce di illeciti compiuti ed in corso in ordine alle prove di esame relative al concorso bandito dal Banco di Napoli per l'assunzione di quaranta perforatori meccanografici;

se in particolare risponda a verità che:

1) le prove psicoattitudinali hanno riguardato ben 40.000 concorrenti;

2) da tali prove sono stati selezionati 1.500 candidati i quali dovranno superare un esame pratico su una macchina perforatrice « speciale », nel senso che non sarebbe disponibile altro che presso una scuola, indicata con la connivenza del Banco, presso la quale i millecinquecento concorrenti sono stati « costretti » ad iscriversi, versando ciascuno il cospicuo importo di lire 300.000, con un utile (si ignora se per la scuola od anche per terza persona e per il Banco) di ben 450 milioni;

3) l'operazione sia stata condotta dall'ex capo del Centro contabile del Banco di Napoli, d'intesa con un sindacalista della CGIL (ma ovviamente mercè la « collaborazione » di elementi del Banco) giacché l'istituto ELSCO poté comunicare agli interessati (i millecinquecento idonei su quarantamila partecipanti) la loro positiva selezione prima che divenisse ufficiale ed indirizzandoli poi alla predetta scuola di perforazione;

se non si ritenga di spiegare gli opportuni interventi onde ridare legittimità al concorso in parola e allontanare ogni ipotesi di connivenza tra il Banco di Napoli, l'organizzazione ed i personaggi menzionati con evidente collusione, come sembra dimostrato dal fatto che presidente della commissione di esame è il presidente del Centro contabile del Banco, legato, come si è chiaramente visto, al meccanismo con il quale si è imposta la logica perversa ed onerosa — a disoccupati in condizioni economiche evidentemente precarie — della frequenza alla scuola dotata delle macchine perforatrici e delle attrezzature

precedentemente prescelte e verso la quale comunque sono stati « indirizzati » i millecinquecento aspiranti. (4-04732)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati della totale inconsistenza di verde nel tessuto urbano di Napoli e della opportunità di recupero ed attrezzatura a verde di ogni area disponibile, specie nel centro storico ed antico;

se siano informati che nell'antichissimo quartiere di S. Lorenzo tale esigenza è particolarmente avvertita per la mancanza totale di aree verdi, attrezzature e servizi sociali;

perché, avuto riguardo a tale pressante esigenza, procedano a rilento le pratiche e non siano iniziati i lavori relativi alla acquisizione al comune ed alla trasformazione in parco pubblico degli ottomila mq. già costituenti l'ex « cimitero degli inglesi » in piazza S. Maria della Fede e si consenta che un'area di proprietà privata, il cosiddetto « largo » di via Nicola Rocco, non venga utilizzata, da chi la possiede, in senso sociale, divenuta così come essa è divenuta, per colpa evidente anche della amministrazione socialcomunista, uno sversatoio di rifiuti di ogni genere, e perché invece essa non venga — stante quanto sopra — espropriata ed acquisita al patrimonio pubblico ed attrezzata ed utilizzata nei suoi 2000 mq. come spazio verde al servizio del quartiere e della città.

(4-04733)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero che le commissioni sanitarie provinciali non sono in grado di lavorare perché non è stata emanata la tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le minorazioni e le malattie invalidanti stabilite dalla legge dell'11 febbraio 1980. (4-04734)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — dato che da oltre tre anni, e cioè dal 1° giugno 1977 è stata varata la legge n. 285 per l'occupazione giovanile — quale attuazione essa abbia avuto. Tra l'agosto e il dicembre di quell'anno, si iscrissero negli elenchi speciali, in Piemonte, 28 mila giovani tra i 15 e i 29 anni: nel 1977 il Piemonte contava 60 mila persone in cerca di prima occupazione e quindi 28 mila iscritti nelle liste speciali rappresentano grosso modo il 50 per cento del totale;

per sapere quindi dove sono finiti gli altri lavoratori, essendo lecito pensare che si siano rivolti alle liste normali, pensando che, in qualche modo, non avrebbero ottenuto risultati iscrivendosi, appunto, a quelle speciali;

per sapere inoltre che fine hanno fatto i lavoratori giovani che vi si sono iscritti e se corrisponde a verità l'asserzione che « in genere per coprire sei posti di lavoro attraverso le liste speciali è stato necessario contattare dieci giovani iscritti », il che può far legittimamente pensare che i giovani cerchino sì un lavoro, ma un lavoro adeguato;

per sapere infine se non ritenga che all'atto pratico gli scopi che si proponeva la legge non siano stati realizzati, e quali prospettive, quindi, si aprano ai giovani. (4-04735)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sull'organico dei vigili del fuoco che nella sola provincia di Torino dovrebbe essere di 997 unità per avere un rapporto di 4 vigili ogni mille abitanti, mentre quello attuale è di 357 pompieri effettivi ed in tutto il Piemonte l'organico è di 1.050 unità, per un totale di 27 tra sedi centrali e distacamenti permanenti;

per avere inoltre notizie sul servizio di soccorso fatto quasi esclusivamente da volontari nelle cosiddette zone « bianche », la Val di Susa e le zone di Lanzo, Chivasso, Carmagnola e Mondovì;

per sapere infine se è vero che gli infortuni sul lavoro hanno causato negli ultimi anni la media di un morto ogni mese tra i vigili del fuoco. (4-04736)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie sul potenziamento richiesto del collegamento automobilistico tra Villafranca Piemonte e Pinerolo. (4-04737)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per migliorare soprattutto la velocità dei treni sulla linea Aierasca-Villafranca-Saluzzo, dato che per percorrere 42 chilometri da Torino s'impiega normalmente un'ora e mezza. (4-04738)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla proposta dell'Ativa — la società a partecipazione pubblica e privata che ha in gestione alcune autostrade del Piemonte — sulla superstrada tra Torino-Pinerolo, costo dai 15 ai 22 miliardi, a metà tra la strada scelta dalla regione e la strada statale n. 23, al fine di eliminare i danni provocati dalla stessa regione Piemonte che da oltre cinque anni si oppone alla costruzione della necessaria autostrada. (4-04739)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano di esonerare dal pagamento del canone di abbonamento alla RAI, per un servizio di cui non usufruiscono, gli abitanti di Ronco Canavese, dove tra l'altro durante l'estate manca anche l'energia elettrica. (4-04740)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono scongiurati i pericoli che molte escavazioni sul fiume Sesia in provincia di Vercelli arrecano sia all'assetto idrogeologico sia alla stabilità delle sponde ed alla sicurezza

delle popolazioni che si trovano lungo il percorso dello stesso fiume;

per sapere se è vero che il magistrato del Po ha lasciato da troppo tempo il fiume Sesia in uno stato di incuria e di grave pericolo per le popolazioni.

(4-04741)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.*

— Per sapere se sono a conoscenza che la regione Piemonte ha deciso di abolire l'ospedale di Bioglio (Vercelli), malgrado la volontà espressa da tutta la popolazione dei paesi circostanti, che ritiene utilissimo e indispensabile quel servizio ospedaliero.

(4-04742)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni.*

— Per sapere - dato che i giornali periodici, tra cui *Il Sempione*, troppo spesso a Stresa giungono il lunedì, sebbene vengano spediti regolarmente da Novara

nella mattinata del venerdì di ogni settimana, superando il giornale ad Arona tutti i traguardi quando qualche mese or sono fu distribuito al lunedì sebbene fosse pervenuto alle poste il sabato mattina, mentre a Paruzzaro e Montrigiasco si è raggiunto il colmo in quanto qualche abbonato ha ricevuto il giornale il sabato e altri il lunedì successivo - se ritengano di poter continuare ancora nel palleggio delle responsabilità tra addetti alle ferrovie e addetti alle poste. (4-04743)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.*

— Per avere notizie sulla chiusura a Gravelona Toce (Novara) del Centro spastici di Gravelona e della sua sezione staccata di Domodossola, dove qualche mese fa si è verificato il fatto che i genitori dei bambini sono stati avvisati che il Centro doveva essere chiuso per mancanza di denari dovuti dal Ministero della sanità e dalla regione Piemonte. (4-04744)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELEGA, PINTO, BOATO E BONINO EMMA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere quale atteggiamento pubblico intenda prendere il Governo sul caso del giornalista Mario Bariona, licenziato dal giornale *Stampa Sera* per avere reso pubblici i risultati di una sua inchiesta sull'affondamento della nave *Klearkos* che il giornale non aveva voluto pubblicare.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sul dibattito avvenuto in Commissione trasporti il 31 luglio scorso, in cui i gravissimi aspetti del caso *Klearkos* vennero ammessi da tutti (ministro della marina mercantile compreso), per sottolineare l'estrema gravità di un provvedimento quale quello preso ai danni del giornalista Bariona, che col suo operato aveva tentato di fare quanto professionalmente e civilmente possibile per portare all'attenzione del pubblico uno degli incidenti potenzialmente più catastrofici che siano avvenuti in Italia negli ultimi anni.

(3-02386)

LABRIOLA, SEPPIA E SPINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando il Governo adotterà gli urgenti, indilazionabili provvedimenti relativi al ripiano del *deficit*, consolidato al 31 ottobre 1979, delle Opere universitarie di Pisa, Firenze e Siena, in applicazione della legge n. 642 del 1979.

Gli interroganti fanno altresì presente che tali *deficit* sono di tale rilevanza da compromettere il normale funzionamento degli enti, la cui attività è indispensabile per le esigenze sociali degli studenti.

(3-02387)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso la concessionaria al fine di otte-

nere, nell'interesse della popolazione della Sardegna e dei turisti, la revoca del provvedimento col quale la « Tirrenia S.p.A » ha disposto:

1) di aumentare, dal 1° settembre 1980, le tariffe trasporto auto tra le isole minori e l'isola madre, di una percentuale che varia dal 70 per cento (per i residenti) al 125 per cento (per i non residenti);

2) di abolire il biglietto andata-ritorno;

3) di diversificare le tariffe tra residenti e non residenti. (3-02388)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali valutazioni tragga dalle numerosissime lettere pervenutegli da parte di genitori di tossicodipendenti, allarmati dai provvedimenti di liberalizzazione e depenalizzazione delle droghe leggere e di somministrazione controllata di quelle pesanti, e delle quali — a cura del CE.I.S. — una parte è stata pubblicata e diffusa anche ai parlamentari;

se non ritenga che le vivissime preoccupazioni (manifestate da chi ha vissuto e vive sofferte esperienze a tal riguardo ed anche nel quadro delle carenze macroscopiche delle strutture e del traguardo irraggiungibile, con i metodi attuati e proposti, della risocializzazione), debbano essere accolte e conseguentemente totalmente rivisto tutto il progetto d'attacco al flagello della droga, in un'ottica ben diversa e più aderente alla realtà sociale ed alla serietà terapeutica, per non parlare anche della opportunità di una azione decisa in via diplomatica nei confronti dei paesi che massicciamente producono, legalmente e clandestinamente, droghe pesanti e leggere. (3-02389)

MOLINERI ROSALBA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che la concessione dell'indennità di accompagnamento o di aiuto personale

per i cittadini invalidi civili gravemente handicappati, non autosufficienti, è stata approvata con legge 22 dicembre 1979 n. 682 (per non vedenti) e con legge 11 febbraio 1980, n. 18 (invalidi civili non deambulanti o impossibilitati a compiere gli atti quotidiani della vita senza l'aiuto permanente di una persona);

che tale intervento economico, in attesa che gli enti locali istituiscano e sviluppino il servizio territoriale di aiuto personale, è condizione essenziale per consentire al cittadino handicappato di evitare il ricovero e combattere l'emarginazione sociale;

che ogni ritardo nell'applicare tali leggi arreca ulteriori ingiustificabili danni e sofferenze a cittadini già così gravemente colpiti;

che tuttavia la stragrande maggioranza degli uffici medico-provinciali competenti per l'accertamento delle condizioni di invalidità ancora non ha, a distanza di otto mesi dall'approvazione della legge, provveduto alle visite mediche richieste;

che il ritardo è per lo più motivato dal fatto che il Ministero della sanità non ha determinato con proprio decreto i criteri di accertamento del grado di invalidità, cui era tenuto per legge entro l'11 maggio 1980;

che, come rilevabile dalle numerose proteste di cittadini e di associazioni, nella stragrande maggioranza dei casi i comitati incaricati presso le prefetture italiane per l'assegnazione dell'indennità di accompagnamento agli aventi diritto non hanno ancora preso in esame le numerose richieste giacenti, né prevedono quali saranno i tempi necessari affinché gli interessati possano riscuotere l'indennità di accompagnamento -

se sono a conoscenza della grave situazione, e quali provvedimenti hanno assunto e intendano assumere con urgenza al fine di porre fine alle inadempienze ed ai ritardi nell'applicazione di leggi, così tanto attese, a favore di cittadini che ben altra manifestazione di solidarietà attendono dalle nostre istituzioni democratiche.

(3-02390)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Associazione nazionale dirigenti pubblica istruzione organizza a Stresa e Luino nei giorni 7, 8 e 9 ottobre 1980 un convegno studi dei dirigenti della pubblica istruzione ai cui partecipanti il Provveditorato agli studi di Varese corrisponderà il trattamento di missione ed assicurerà ogni assistenza anche di tipo turistico esteso alle consorti, il cui onere alberghiero rientrerà di fatto, attraverso asserite convenzioni con alberghi di prima categoria, nel citato trattamento di missione. Al convegno, fra l'altro, parteciperanno anche dirigenti in quiescenza per i quali si assicurano parimenti facilitazioni di permanenza.

L'interrogante ritiene l'iniziativa del tutto inopportuna sotto i seguenti punti di vista:

esiste un ministro della funzione pubblica il quale ha compiti primari sul piano della iniziativa di aggiornamento e di riforma dei vari Ministeri che non possono passare in seconda linea rispetto alle iniziative private di questa o quella associazione, anche se queste ultime sono liberrissime di affrontare a loro spese (come non accade in questo caso) convegni sulle stesse ed altre materie;

per quanto è dato arguire dalle circolari del Provveditorato agli studi di Varese e Novara (prot. 605 Gab. in data 31 luglio 1980) gli oneri della manifestazione, qualificabili in alcune centinaia di milioni di lire e riferibili ad un incontro largamente turistico-conviviale dalla durata di tre giorni, fanno carico al bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ciò che è contestabile sul piano del principio e su quello della opportunità.

L'interrogante ritiene pertanto giusto che il Ministero della pubblica istruzione si dissoci dalla iniziativa, anche se la stessa trova precedenti in un analogo costoso incontro turistico-ricreativo a Vibo Valentia i cui risultati vennero contestati sia dal Ministro della funzione pubblica che dalle organizzazioni sindacali confederali.

(3-02391)

CARPINO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di tensione che si è creato nella fabbrica di esplosivi « La Precisa » di Teano, in provincia di Caserta, insolvente da circa due mesi verso i propri dipendenti;

se è altresì a conoscenza che presso il Ministero sono giacenti commesse per l'importo di cinquecento milioni;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per ridare serenità ai dipendenti della fabbrica, eliminando un ulteriore elemento di turbamento e di attentato ai già compromessi livelli occupazionali del casertano. (3-02392)

GALLI LUIGI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza:

che in data 23 gennaio 1979 la regione Lombardia ha nominato un comitato assessorile per il territorio, allargato ai rappresentanti degli enti locali, con il compito di individuare il quadro normativo e programmatico all'interno del quale collocare l'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa ed i problemi connessi, di stabilire le verifiche, gli approfondimenti, gli interventi da effettuare;

che nella stessa data la regione Lombardia ha nominato un comitato tecnico di esperti per affrontare tutti gli aspetti legati alla realizzazione dell'ampliamento dell'aeroporto per ciò che riguarda la struttura aeroportuale, le infrastrutture di collegamento viarie e ferroviarie, i problemi territoriali e urbanistici, i problemi ambientali;

che in data 4 marzo 1980 ha assegnato le seguenti commesse di studio:

alla Società *British Airport International* di Londra sulle previsioni di sviluppo del traffico aereo;

al Politecnico di Milano, Istituto di fisica tecnica, e al professor Giulio Piazzi un'indagine sperimentale sulla rumorosità attuale, una ricerca sull'inquinamento da rumorosità attuale, e una ricerca sull'inquinamento da rumore prevedibile

e sulla rappresentazione delle curve di iso-disturbo;

alla Società *Italairport* di Milano la ricerca sulle condizioni operative;

all'amministrazione provinciale di Varese la ricerca sull'uso del suolo;

che ha assegnato ai professori Natale Damonte, Luigi Mazza, Remigio Ruggeri, all'ingegner Paolo Rigamonti e all'architetto Marzio Mazzoleni, l'incarico di coordinare per conto della regione rispettivamente la ricerca sulle condizioni operative, sulle previsioni di traffico, sul rumore, sull'uso del suolo; e tutto ciò al fine di stabilire la compatibilità dell'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa con l'attuale situazione territoriale, ambientale, urbanistica;

che la nomina di tali e tante commissioni è avvenuta dopo una serie di incontri e trattative con i comuni del comprensorio riuniti nel consorzio urbanistico volontario aeroporto Malpensa e da questo rappresentati;

che, ad oggi, nessun elemento è emerso da un così ampio spettro di potenziali studi e ricerche o, quanto meno, nessun elemento è stato portato a conoscenza del consorzio volontario, dei comuni e delle popolazioni interessate;

che con comunicato stampa del 25 gennaio 1980 il sottosegretario ai trasporti dell'epoca, si è pronunciato favorevolmente sull'esigenza di procedere al più presto, d'intesa con la regione e sentendo le amministrazioni locali interessate, all'aggiornamento del piano regolatore generale dell'aeroporto superando il disegno messo a punto nel 1972, approvato con decreto ministeriale n. 350;

che, a fronte di tutto ciò, si moltiplicano le dichiarazioni di intendimento a procedere all'ampliamento e i propositi di stanziamento di ingentissime somme.

L'interrogante chiede al Ministro una valutazione di un così singolare stato di cose e, in modo specifico, se l'amministrazione dello Stato intenda o meno attendere i risultati delle sovramenzionate ricerche ed attenersi ad esse, prima di prendere decisioni circa l'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa. (3-02393)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - dopo aver letto su *la Repubblica* dell'11 settembre 1980 che la brigatista pentita morta in circostanze misteriose a Pieve di Cadore, era stata rinchiusa per molti mesi nella stessa cella di un carcere statale con altre brigatiste non pentite - se non ritiene che sia stato questo trattamento crudelissimo alla quale essa fu sottoposta a farla ammalare di depressione, al punto, una volta liberata, da desiderare la morte;

per sapere se non ritiene opportuno che nelle carceri i brigatisti pentiti siano rinchiusi in celle distanti e diverse da quelle dei brigatisti non pentiti.

(3-02394)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che l'ENEL sta studiando la possibilità di installare nell'isola di Pianosa una centrale nucleare costituita da quattro complessi di produzione da mille megawatt ognuno, il tutto collegato con un cavo sottomarino ad alta tensione. La scelta di tale dislocazione per una centrale nucleare comporterebbe danni incalcolabili per la fauna e la flora di una vasta fascia di costa, che verrebbero devastate dall'acqua carica di scorie e ad altissima temperatura riversata dalla centrale nel Tirreno. Inoltre, l'isola d'Elba, che dista appena 15 chilometri da quella di Pianosa, rimarrebbe contaminata anche dalle scorie portate dallo scirocco, che spira per nove mesi all'anno.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di cono-

scere gli intendimenti del Governo al riguardo.

Chiedono altresì di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare riguardo al mancato rispetto, da parte dell'ENEL, della legge n. 393, che prevede che, prima di qualsiasi progetto nucleare, si chieda alla regione indicazione su eventuali luoghi dove sarebbe possibile la costruzione di una centrale. (3-02395)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che il consiglio di amministrazione della Università degli studi della Calabria è stato chiamato a pronunciarsi sull'opportunità di concedere gratuitamente una superficie interna all'Università, pari a 15 mila metri quadrati, all'ordine religioso dei padri dehoniani, perché vi edificino un grande complesso per il culto e la ricreazione.

Tale iniziativa - in merito alla quale molte forze interne e non all'Università della Calabria hanno espresso parere nettamente contrario - verrebbe a privilegiare, rispetto ad altre confessioni, quella cattolica, senza tenere conto della presenza nella Università di studenti stranieri ed italiani credenti in altre religioni: gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se non sarebbe più opportuna la costruzione di un centro ecumenico, come servizio dell'Università stessa, lasciato in gestione ai ministri delle varie confessioni.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali il centro culturale e sportivo dovrebbe, di fatto, essere affidato ad una gestione diversa da quella universitaria. (3-02396)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali informazioni dispone riguardo alla situazione attualmente esistente in Uganda, particolarmente delicata nell'imminenza delle elezioni politiche che dovrebbero restituire il paese alla democrazia dopo la tragica parentesi della dittatura di Amin;

quale valutazione intende fare degli appelli contro la violenza e contro l'intimidazione provenienti da più parti politiche e, con grande autorevolezza, dai capi delle principali religioni presenti in Uganda;

quali iniziative intende prendere o ha già preso, nelle opportune sedi internazionali e direttamente con il governo della Tanzania — le cui truppe occupano l'Uganda fin dalla guerra contro l'esercito di Amin, non dimostrando pari capacità nell'impedire episodi di violenza a danno di partiti diversi da quello dell'ex presidente Obote — affinché si realizzino condizioni di sicurezza personale e garanzie, anche internazionali, di rispetto dei metodi democratici nello svolgimento delle elezioni e riguardo all'accettazione dei risultati;

quali valutazioni e quali iniziative farebbero seguito al ventilato rinvio delle elezioni stesse, che a molti osservatori internazionali parrebbe il prodromo di gravi pericoli per il ritorno di quella nazione alla democrazia.

(2-00600) « BIANCO GERARDO, PORTATADINO, PICCOLI MARIA SANTA, GAROCCHIO, GITTI, VIETTI ANNA MARIA, BALESTRACCI, BROCCA, QUARENGHI VITTORIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale

e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere —

di fronte alla volontà della FIAT, chiaramente manifestata nel corso delle trattative sul momento congiunturale e strutturale di crisi nel settore auto, di attuare massicci licenziamenti;

di fronte alla posizione pregiudizialmente negativa della FIAT nei confronti di proposte alternative ai licenziamenti responsabilmente formulate dalle organizzazioni sindacali;

di fronte al rifiuto della FIAT di accogliere l'invito dei sindacati ad un ulteriore momento di riflessione in modo da giungere ad una conclusione della vertenza stessa evitando i licenziamenti;

di fronte alla comunicazione della FIAT di dare avvio nella giornata odierna alla procedura di licenziamento per oltre 14 mila lavoratori prevalentemente concentrati nell'area torinese;

in relazione all'estrema gravità dell'atteggiamento della FIAT che rende drammatica la situazione occupazionale nelle aree ove essa opera ed in particolare in quella torinese, già colpita particolarmente nei grandi complessi, e può inoltre determinare effetti moltiplicatori nel settore dell'indotto auto, presente in vaste aree del paese —

quali iniziative ha assunto il Governo per evitare i licenziamenti alla FIAT e quali intende assumere di fronte alla comunicazione della FIAT di dare inizio alla procedura dei licenziamenti;

quali iniziative e decisioni intende attuare per far sì che i licenziamenti siano revocati e siano immediatamente riprese le trattative con le organizzazioni sindacali;

quali misure ha predisposto e intende predisporre relativamente ai programmi e alle prospettive produttive dell'intero settore.

(2-00601) « DI GIULIO, PUGNO, ROOLEN ANGELA MARIA, MANFREDINI, SPAGNOLI, BRINI, ZOPPETTI, CERRINA FERONI, PASTORE, MARRAFFINI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, ZAVAGNIN, AMICI, SPATARO ».